



il magazine della  
**BANCA POPOLARE**  
del **FRUSINATE**

**01**  
2020

**il**  
*new*

# **cent**



*Viva*  
**le DONNE**





### 3 Editoriale

a cura di Domenico Polselli

### 4 Primo Piano

- Inneschiamo un circolo virtuoso
- Banche Popolari, linfa vitale
- Quando "locale è bello"

### 11 Filiali in città

- La Regola e la centralità dell'uomo
- «Torniamo a parlarci»
- I papaveri e le farfalle trasmigrati altrove

### 21 BPF & Territorio

- "Natale al Borgo 2019"
- La magia di Casamari
- Qui si studia la musica
- La casa delle Belle Arti

### 28 Marzo, mese delle Donne

- Alla corte di Camilla
- Romanzo matriarcale
- Il calcio si tinge di rosa

### 36 Racconti di Banca

- Una vita per la banca
- Le sfide di una vita

### 40 Mondo Banca

- Il Frosinone a casa nostra
- Un anno pieno di gite
- Nasce il fondo di buy back

Anno 13 - n° 1 - Marzo 2020  
Notiziario Trimestrale della Banca Popolare del Frusinate

#### Banca Popolare del Frusinate

Consiglio d'Amministrazione  
Domenico Polselli (Presidente)  
Marcello Mastroianni (Vice Presidente)  
Rinaldo Scaccia (Amministratore Delegato)  
Consiglieri  
Massimo Chiappini, Anna Salome Coppotelli, Angelo Faustini,  
Valeria Fava, Gianrico Ranaldi, Pasquale Specchioli

Collegio Sindacale  
Effettivi  
Davide Schiavi (Presidente)  
Gaetano Di Monaco  
Manuela Santamaria  
- Supplenti  
Francesca Altobelli  
Rodolfo Fabrizi

Collegio dei Proviriviri  
Effettivi  
Carlo Salvatori (Presidente)  
Tommaso Fusco  
Antonio Iadicicco  
Raffaele Schioppo  
Aldo Simoni  
- Supplenti  
Marcello Grossi  
Nicola D'Emilia

il NEW Cent  
Direttore Editoriale  
Rinaldo Scaccia  
Direttore Responsabile  
Laura Collinoli  
Comitato di Redazione  
Angelo Faustini, Luigi Conti,

Direzione e Redazione  
Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone  
Tel. 0775.2781 - Fax 0775.875019  
Registrazione Tribunale di Frosinone n. 630-07

Informiamo che secondo quanto disposto dall'art. 7 del Dlgs N. 196/03 - Codice in materia di protezione dei dati personali ciascun lettore ha diritto in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente di consultare, far modificare o cancellare i suoi dati o semplicemente opporsi a loro trattamento per la diffusione della rivista. Tale diritto potrà essere esercitato semplicemente scrivendo a Banca Popolare del Frusinate Ple De Matthaëis, 55 - 03100 Frosinone

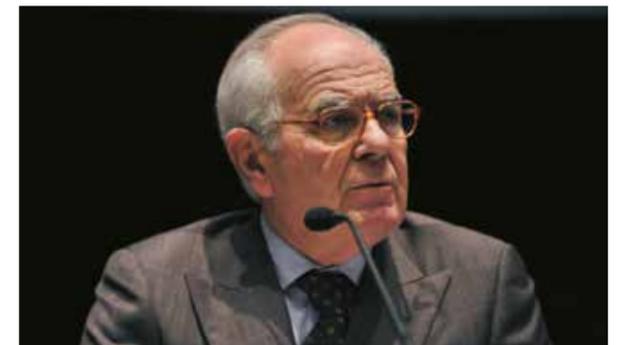
Progetto Grafico  
CB&C Lab  
www.cbclab.it - info@cbclab.it

Foto  
Archivio CB&C Lab - Archivio Banca Popolare del Frusinate  
Antonio Corvaia - Tonino Massari - Massimo Scaccia  
La collaborazione è libera e per invito. Gli articoli firmati esprimono l'opinione dei rispettivi autori. Eventuali richieste di fascicoli vanno rivolte alla redazione. La riproduzione anche se parziale degli scritti, dei grafici e delle foto pubblicati è consentita previa autorizzazione e citando la fonte.

Stampa: Nuova Stampa s.a.s. Frosinone

## Care Lettrici, cari Lettori

Cominciamo il nuovo anno con una consapevolezza: quella di aver dato il massimo e di continuare a farlo, avendo ottenuto, come risultato di questo grande lavoro di squadra, una crescita che ha portato la nostra Banca ad essere al primo posto tra le Banche Popolari italiane, con numeri da incorniciare. Facciamo nostre le parole di Niccolò Machiavelli, che diceva: "Dove c'è una grande volontà non possono esserci grandi difficoltà". Ecco perché, nonostante il momento difficile che stiamo vivendo come Paese, anche quest'anno prosegua la nostra crescita e anche per quest'anno distribuiremo degli utili, come ha ricordato l'amministratore delegato Rinaldo Scaccia in un'intervista su questo numero del Cent. Le nostre priorità restano quelle di sempre: lo sviluppo del territorio in cui abitiamo, la soddisfazione dei nostri soci e dei nostri clienti, l'attenzione ai giovani e la promozione di attività culturali, sociali e sportive. Tutto questo rappresenta la nostra forza e continuerà ad essere così anche in futuro. Da questo numero abbiamo deciso di destinare uno spazio esclusivo alle città che ospitano le nostre filiali. Cominciamo da Cassino per un motivo particolare: quest'anno ricorre il trentennale della Comunità Exodus, ospitata in questa città. Un traguardo importante per una meravigliosa intuizione di Don Antonio Mazzi che oggi rappresenta, insieme alle altre Comunità presenti nel resto d'Italia, un approdo fondamentale per tanti giovani e meno giovani che si trovano in difficoltà e che da soli non riuscirebbero ad uscirne. La Banca da sempre è vicina ad Exodus e a Don Mazzi e tutti noi saremo felici di festeggiare questo importante traguardo. La città martire non può inoltre essere osservata senza l'abbazia di Montecassino e proprio per questo motivo pubblichiamo con grande orgoglio un'intervista al Padre Abate Donato Ogliari, che ci ha ricordato l'attualità della Regola di San Benedetto e la centralità dell'uomo per quello che è. Un messaggio di umanizzazione in una società che spesso tende all'omologazione e all'appiattimento. Di Cassino abbiamo inoltre voluto ricordare un



grande pittore della nostra terra, Vittorio Miele, la cui Fondazione a lui intitolata ha appena regalato all'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale trenta opere della raccolta "Testimonianza", ritratti dei suoi fantasmi di quel tragico momento storico che per Cassino è stata la seconda guerra mondiale. Usciamo con il Cent a marzo e non possiamo quindi dimenticare come questo sia il mese dedicato alle donne, anche se naturalmente si tratta solo un'indicazione da calendario, dal momento che l'importanza dell'altra metà dell'Universo non può essere racchiusa in appena trenta giorni. Per questo motivo ci sarà però su questo numero un'attenzione particolare all'universo femminile guardando al ruolo delle madri, senza tralasciare le nostre origini, con un richiamo storico alla figura della Regina Camilla, dell'antica stirpe dei Volsci. Tornando ai giorni nostri, celebriamo anche il mondo del calcio femminile, con la Banca che è sponsor anche del Frosinone Calcio in rosa. Sono a noi inoltre care le due massime istituzioni culturali della città capoluogo, ovvero l'Accademia di Belle Arti e il Conservatorio di Musica. Un vanto di questa Terra e una risorsa per quanti giovani puntano sull'arte e sulla musica per il loro futuro. Anche per questo motivo abbiamo firmato con i loro direttori la speciale convenzione "Io lavoro", che si pone l'obiettivo di favorire l'accesso al mondo del lavoro dei giovani diplomati e laureati attraverso la concessione di un prestito d'onore. Un numero, questo, più corposo nelle pagine e nei contenuti, di pari passo con la crescita della nostra Banca che è e vuole continuare ad essere un punto di riferimento importante della nostra terra.

**Domenico Polselli**  
Presidente

# Inneschiamo un circolo virtuoso

**Ex malo, bonum. Dobbiamo fare in modo che questa emergenza Coronavirus sia il campanello d'allarme che ci permetta di risolvere anche tutti i problemi arretrati**

**P**iù danni del coronavirus, e della paura da esso generata, può farli soltanto l'incertezza. Ed è proprio l'incertezza l'elefante nella stanza ogni qual volta si parli di questo nuovo virus.

Su quale sarà la traiettoria dell'economia dopo questo rallentamento ci sono diverse ipotesi: c'è infatti chi parla di un possibile effetto "V", per il quale, dopo la discesa, ci sarà una ripresa che determinerà un ritorno ai livelli precedenti; altri che parlano di un effetto "L", per cui, alla fine del rallentamento, ci sarà una stabilizzazione dell'economia su livelli più bassi; infine c'è chi sostiene che, dopo la frenata, l'economia potrebbe addirittura riprendersi ed assestarsi su livelli più alti di prima, ovviamente qualora le misure prese fossero efficaci e ci fosse una combinazione di fattori.

Come è evidente, il rallentamento non riguar-

da solo l'Italia, ma l'intera economia globale, visto che per il 2020 l'OCSE stima una crescita del PIL mondiale del 2,4% ma, ipotizza, potrebbe fermarsi all'1,5% in caso di "un focolaio di coronavirus più duraturo e intenso". La scorsa settimana i principali listini hanno perso oltre l'11% della propria capitalizzazione.

Per via del coronavirus, la FED, nonostante abbia ribadito che i fondamentali dell'economia USA restino solidi, ha tagliato i tassi d'interesse di mezzo punto. Agire sarà più difficile per la BCE che, non avendo a disposizione l'arma dei tassi, già portati vicino allo 0, potrebbe valutare l'implementazione di strumenti non convenzionali.

Il motivo principale del contagio, anche economico, risiede nella maggiore interconnessione di un mondo pienamente globalizzato, che accentua e rinforza il celebre "butterfly

effect", per cui un battito d'ali di farfalla in un luogo può ingenerare effetti a catena dall'altra parte del mondo. La diffusione più veloce di un virus è uno degli effetti collaterali di un mondo connesso e aperto, in cui capitali, merci e persone circolano più liberamente che in passato, cercando e creando opportunità e ricchezza. Ricchezza che, per le Nazioni, come insegnava Adam Smith, deriva dalla divisione del lavoro, che ha portato, nel tempo, a catene di fornitura sempre più interdipendenti tra i vari Paesi. Per dare un'idea del rallentamento dell'ingranaggio delle catene del valore, basti pensare che, dal 10 gennaio a pochi giorni fa, sulla rotta Europa-Asia c'è stata una riduzione del traffico container del 52%.

E' evidente come l'impatto più immediato del rallentamento economico colpisca settori che fanno degli spostamenti il loro fulcro, come ovviamente il turismo, la logistica e l'export. In un momento importante come questo, è fondamentale che tutti, sia le imprese che lo Stato, facciano di necessità virtù, innestando un circolo virtuoso che permetta al Paese di uscirne più forte di prima.

Un tema che è stato portato al centro del dibattito è, ad esempio, quello dello smartworking, il telelavoro che, ovviamente per le aziende per cui è praticabile, può rappresentare un elemento da approfondire. Al di là del telelavoro, un tema che tutte le aziende dovrebbero porsi è quello della flessibilità organizzativa, che permetta loro di mantenere l'efficienza e al contempo di essere reattivi per gestire le situazioni eccezionali.

Vedremo quali saranno le ricette presenti nel decreto che sarà varato con ogni probabilità venerdì. A prescindere dal decreto, lo Stato e le istituzioni devono prendere misure sia per fronteggiare l'emergenza nell'immediato,

ma anche e soprattutto per il medio e lungo periodo. Nel breve, importante è non lasciare sole le piccole e medie imprese, spina dorsale del tessuto imprenditoriale italiano, affinché possano superare questo momento delicato. Ciò che serve alle imprese e al paese, però, sono misure tarate per il lungo termine. Misure coraggiose che le classi dirigenti mature sanno prendere pensando alle prossime generazioni e non alle prossime elezioni. Se provvedimenti simili fossero stati presi in passato, al presentarsi di situazioni eccezionali come quella di oggi, potremmo contare su una maggiore solidità dei conti pubblici, che ci permetterebbe di affrontare diversamente l'emergenza.

Un orientamento al medio e lungo periodo, oltre a garantire maggiori margini di manovra in casi di necessità, consentirebbe anche di ridurre quello che abbiamo visto essere uno dei problemi più grandi: l'incertezza. Ovviamente, come in tutte le emergenze, ci sarà sempre una quota parte di incertezza, quella legata ad esempio alla durata del virus o alla propensione al consumo delle persone, su cui sarà difficile o impossibile agire. Proprio per questo motivo, dunque, è fondamentale eliminare l'incertezza di fondo che troppo spesso mina il nostro sistema, dai tempi della giustizia, alla certezza del diritto, alla retroattività delle misure.

Ex malo, bonum. Dobbiamo sperare, ottimisticamente, che questa emergenza sia il campanello d'allarme che ci permetta di risolvere problemi arretrati – smettendo di accumularli – e che da una situazione delicata sapremo trarre gli insegnamenti e le risoluzioni per uscirne più forti di prima.

**Domenico Polselli**  
Presidente

# Banche Popolari, linfa vitale

**L**a linfa, in un terreno, è quella che dà la vita. Che la genera, che la fa crescere. La linfa è indispensabile.

Usa questa metafora, Rinaldo Scaccia, per raccontare quanto siano vitali, per la solidità di un territorio, le banche popolari. Quanto continuo e quanto distribuiscano per far crescere lo stesso. Parlano i numeri. Le due banche Popolari della nostra provincia, oltre a sostenere l'economia del nostro territorio, erogando diversi miliardi di impieghi e fornendo servizi alle aziende e alle famiglie, sono le uniche che sul territorio riversano la ricchezza prodotta. Al tale proposito vedasi anche il sostegno di queste banche nelle attività culturali, sportive, sociali, benefiche, ecc.... La domanda è allora una. Come sarebbe, il territorio in cui viviamo, senza tutto questo? L'Amministratore Delegato della Banca Popolare del Frusinate sottolinea tutto questo e ci tiene a puntualizzare come l'istituto di credito che dirige goda «di ottima salute e di prestigio negli ambienti che contano». Basti pensare che la classifica di Milano-Finanza per quanto riguarda gli operatori di valore vede la BPF al secondo posto in classifica nazionale, appena dopo una Cassa Rurale. Dunque prima tra le Popolari. «La crescita dei mezzi amministrati - si legge sull'importante quotidiano economico - è stata del 10% tra il 2017 e il 2018, mentre il margine di intermediazione è cresciuto nello stesso

periodo del 13%. Ma a fare la differenza è stata la performance dell'utile, schizzato al rialzo, in appena dodici mesi, del 378%».

**Direttore Scaccia, quello attuale non è un momento facile per quanto riguarda l'economia in generale. Come si inserisce, in questo contesto, il mondo delle banche?**

«L'economia italiana, negli ultimi dieci anni, è letteralmente crollata. Il PIL, il Prodotto Interno Lordo, cioè il reddito, è sceso di otto punti percentuali. Nel Mezzogiorno ha perso quasi il 20%; una caduta senza precedenti e le banche, di questo scarso grado di salute dell'economia, ne hanno risentito ed è inevitabile che qualche banca sia andata in crisi. Le perdite dei corsi azionari delle banche quotate, nel periodo preso in esame, (indici MIB banche) hanno superato abbondantemente il 72%».

**Le vicende che hanno interessato in negativo la Banca Popolare di Bari hanno lasciato il segno nelle persone. La gente ha timore. Si sente di dire che in BPF questo non possa accadere in alcun modo?**

«Le banche sono aziende come tutte le altre. Dunque se ben gestite vanno avanti e producono utili. La crisi che ha interessato una Banca Popolare non può essere usata per fare generalizzazioni su un sistema (quello delle Banche Popolari) che resta insostituibile nel sostenere imprese e famiglie. Oltre 230.000 istituti, 524 milioni di Soci, 800 milioni



Rinaldo Scaccia, amministratore delegato della Banca Popolare del Frusinate

di clienti, 9.700 miliardi di euro raccolti, 7.700 miliardi di impieghi rappresentano la fotografia della cooperazione bancaria nel mondo. Numeri importanti che danno conto di questa formula di sistema bancario e finanziario sull'economia mondiale. Un ruolo e un peso di prima grandezza con effetti positivi nell'economia provinciale, nazionale e mondiale».

**E gli investimenti che fate come sono? Sicuri o rischiosi?**

«Gli investimenti che la BPF porta avanti sono di due tipi. Da una parte c'è da dire che l'erogazione del credito è particolarmente selettiva, sia nei confronti delle aziende che dei professionisti. Tanto è vero che anche se noi viviamo in un territorio che ha subito vicissitudini catastrofiche dal punto di vista economico, abbiamo una percentuale di insolvenze molto bassa. E comunque nella media nazionale. Dall'altra parte gli investimenti che la banca fa sul proprio portafoglio sono eseguiti principalmente su titoli dello Stato. Per cui un rischio esiste se

salta l'Italia. Ma a quel punto le andiamo tutti dietro. Certamente non facciamo speculazioni sui titoli della banca che possano mettere a rischio il patrimonio dell'azienda».

**Nell'ultimo anno avete invece effettuato investimenti sulla sede principale di Frosinone. Come mai questa scelta?**

«Intanto siamo convinti che la sede della BPF debba avere una bella immagine, oltre che adeguata all'attività che vi si svolge e alla città che la ospita. Abbiamo portato avanti un recupero importante partendo da un consolidamento nella parte strutturale e si ha inoltre bisogno di maggiore spazio, visto che stiamo crescendo e continuiamo ad assumere personale. Nei due piani superiori appena ristrutturati sono stati quindi realizzati in uno degli uffici e nell'altro due mini appartamenti che potranno essere utili ai dirigenti che da fuori Frosinone dovessero venire a lavorare qui. Per l'ultimo piano l'idea è quella di utilizzarlo per eventi culturali e sociali, oltre che per incontri con i soci. Ha tra l'altro a disposizione una meravigliosa terrazza».

**Ha già detto che state crescendo. Avete effettuato di recente nuove assunzioni?**

«Nel corso del 2019 è stata effettuata una nuova selezione e l'ultimo ragazzo assunto è entrato lo scorso 13 gennaio. Un giovane che va ad aggiungersi ad altre sei persone chiamate di recente a lavorare con noi. Ci tengo a sottolineare come le assunzioni vengano effettuate sempre e solo previo concorso gestito da una società specializzata che cura questo aspetto. Per cui in BPF non c'è spazio per segnalazioni. Ovviamente, a parità di condizioni, nel concorso si dà la precedenza al socio o ai figli dei soci e ai residenti della provincia. Chi inizia a lavorare in BPF è perché è estremamente qualificato».

**Oggi quante persone sono impiegate in BPF?**

«Noi siamo un centinaio, distribuiti in 12 filiali. L'ultima aperta, la scorsa estate, è la

seconda inaugurata a Roma, nel quartiere Eur. Su Roma c'è stato un investimento importante, prima in via Pinciana e poi all'Eur, un quartiere facilmente raggiungibile dal raccordo, vicino allo snodo di Pomezia e che oggi è una realtà importante sotto il profilo economico e commerciale. Probabilmente ne apriremo altre nelle zone che si stanno sviluppando».

#### Le filiali di Roma stanno già dando risultati positivi?

«Assolutamente sì. La filiale di via Pinciana è diventata una realtà e quella dell'Eur raggiungerà il break even nel corso dell'anno. Punto di pareggio a pochi mesi dalla sua apertura. Per cui la capitale continua a darci grandi soddisfazioni».

#### Quanto sono importanti le banche popolari sui territori in cui operano?

«Nella nostra provincia operano diverse Popolari, di cui un ruolo importante è ricoperto dalla nostra. Banche che hanno operato e continuano ad operare con impegno e competenza non solo nella attività tipica bancaria e finanziaria anche nel sostegno in grande misura di tutte quelle attività che possono essere ricondotte all'arte, alla cultura, allo sport e nel sociale, con varie formule, a supporto di quanti si trovino in gravi difficoltà».

#### Il vostro sostegno è andato anche oltre i confini della provincia di Frosinone.

«Noi sosteniamo con convinzione anche altri territori. Costruiamo pozzi in Burkina Faso, uno dei Paesi più poveri al mondo. E con i nostri pozzi diamo speranza e vita a migliaia di persone. Abbiamo inoltre erogato contributi importanti nelle zone terremotate del Paese.»

#### La Banca Popolare è composta di soci.

#### Quali sono benefici verso questi ultimi?

«La BPF conta oggi oltre 1500 soci che

naturalmente godono di particolari privilegi nei rapporti che vanno ad intrattenere con il nostro istituto. Fra questi privilegi, ad esempio, possono usufruire anche di condizioni agevolative nella partecipazione alle gite sociali che vengono annualmente organizzate. In più, e questo è un grande vantaggio per il nostro istituto, possono accedere alle borse di studio che la Banca da sempre mette a disposizione per loro stessi o per i loro figli quando raggiungono risultati di eccellenza negli studi, dal diploma di scuola media alla laurea. Inoltre, ed anche questo beneficio possiamo considerarlo una nostra pietra miliare, in caso di grave malattia i soci possono essere assistiti finanziariamente dalla Banca e a tasso zero».

#### L'anno scorso i risultati sono stati ottimi e avete distribuito degli utili.

«La Banca va molto bene e anche quest'anno distribuiremo degli utili. Diciamo che le previsioni della bozza di bilancio sono favorevoli, per cui molto probabilmente usciremo con un utile».

#### Siete al passo con i tempi per quanto riguarda le nuove tecnologie?

«La BPF opera su tutte le piattaforme informatiche ed è molto attenta alle nuove tecnologie. Oggi si parla sempre più spesso del fintech e dell'intelligenza artificiale e noi ci stiamo muovendo in questo settore per svilupparlo sempre di più. Tra poco non avremo più bisogno del bancomat e della carta, ma faremo tutto con il telefono. Per cui l'evoluzione continua e noi stiamo cercando di essere al passo con i tempi».

#### Su 23 banche del Lazio le eccellenze sono tre, ovvero le tre banche popolari. Di Cassino, Frosinone e del Lazio.

«È proprio così. E se c'è chi si accontenta di essere primo nel Lazio, noi possiamo dire con fierezza di essere primi in Italia».

Laura Collinoli

# Quando "locale è bello"

## Banche leader del 2019, Milano Finanza incorona la Popolare del Frusinate

«"Locale è bello". Milano Finanza, il quotidiano che offre informazione economico-finanziaria, ha titolato così il suo approfondimento sull'atlante delle banche leader del 2019, dando una panoramica degli istituti di credito presenti sul territorio nazionale. In questa speciale classifica, che porta la firma autorevole di un mezzo di informazione che si occupa esclusivamente di economia attraverso l'apporto delle firme più prestigiose in materia, la Banca Popolare del Frusinate si attesta al secondo posto in classifica, appena dopo la Cassa Rurale

Rotaliana. Un risultato prestigioso, frutto del lavoro che da anni l'istituto di credito svolge sul territorio provinciale, nella città di Roma con due filiali e attraverso la sua banca online. "Ottimo risultato per la Banca Popolare del Frusinate – si legge nel pezzo di Milano Finanza – che ha conquistato la seconda posizione assoluta in classifica. Nell'ultimo esercizio, l'istituto ha messo a segno risultati degni di nota. La crescita dei mezzi amministrati è stata del 10% tra il 2017 e il 2018, mentre il margine di intermediazione è cresciuto nello stesso periodo del 13%. Ma

RANK 2018	RATING	BANCHE (CIV)	VAR. % MEZZI AMMINISTRATI		VAR. % UTILE NETTO	
			18/17	TRIENNIO	18/17	TRIENNIO
1	8,54	C.RUR.ROTALIANA	17,10	29,71	161,73	71,85
2	8,15	B.POP.FRUSINATE	10,05	6,39	378,49	108,45
3	7,62	B.CRED.PERGOLA	2,19	0,93	76,66	105,56
4	7,53	FARBANCA	15,20	16,27	-8,87	24,14
5	7,36	C.RUR.CASTELLANA G.	6,83	1,13	109,86	46,34
6	7,09	C.RUR.AGRO PONTINO	2,79	4,65	1,22	3,56
7	7,03	C.RUR.LAVIS	16,42	14,51	720,80	198,65
8	7,01	B.CRED.COLLI ALBANI	4,92	21,37	n.s.	700,41
9	7,01	B.CRED.FILOTTRANO	4,23	2,22	152,00	58,43
10	6,90	C.RUR.BASSA VALLAG.	0,72	28,91	202,73	65,78
11	6,89	C.RUR.DOLOMITI	3,09	29,75	54,49	25,50
12	6,89	B.CRED.ALTO VICENTINO	0,38	18,67	56,22	35,90



a fare la differenza è stata la performance dell'utile, schizzato al rialzo, in appena dodici mesi, del 378%".

Un esercizio da incorniciare, scrive ancora il quotidiano economico che prende in esame il rating di quaranta istituti di credito sviscerando mezzi amministrati, utile netto, margine intermediario e risultato di gestione. Del resto, nell'ultima assemblea si era registrato un utile di esercizio di 11,947 milioni di euro, un patrimonio in aumento e dividendi per i soci, a testimonianza dell'ottimo stato di salute dell'istituto di credito.

Numeri evidentemente presi in considerazione da Milano Finanza nella redazione di una classifica che sorride alla BPF. Numeri che ricordiamo in maniera sintetica e che avvalorano questa tesi. Al 31 dicembre 2018 i crediti verso la clientela valutati al costo ammortizzato si attestano a 483 milioni di euro, segnando un aumento rispetto al primo gennaio 2018 del 12%.

Per quanto riguarda la raccolta bancaria totale, costituita dalle masse complessivamente amministrare per conto della clientela, al 31 dicembre 2018

totalizzava 671 milioni di euro.

Fedele alla sua tradizione a sostegno dei soci, la Banca nel 2018 ha rivisto le condizioni offerte migliorandole sensibilmente. In attuazione del piano strategico inoltre è stato acquisito il pacchetto informatico offerto da CSE per la gestione del prodotto "Cessione del Quinto". In tale contesto, dopo le opportune attività preliminari e di test, il prodotto è ora in collocamento sulla rete filiali. Nel 2019 è stata inoltre aperta la nuova filiale di Roma EUR. Un'apertura che ha l'obiettivo strategico di aumentare la propria presenza sulla piazza di Roma.

Positivi anche i numeri relativi al patrimonio netto della Banca, comprensivo dell'utile del periodo, e che al 31 dicembre 2018 si attestava a 88,6 milioni di euro, in aumento rispetto ai 79,21 milioni del 1° gennaio 2018 che includono gli impatti della prima adozione dell'IFRS 9. Il Capitale Sociale, costituito da n. 617.603 azioni ordinarie del valore nominale di 51,65 euro, si attesta a 31,9 milioni di euro.

Il senso di "Locale è bello" è racchiuso in questi numeri. I numeri di una banca al servizio della comunità e dei propri soci e correntisti.

# La Regola e la centralità dell'uomo

**A tu per tu con l'Abate di Montecassino, Dom Donato Ogliari, tra l'innovazione dei benedettini e la sconfinata fedeltà al Santo di Norcia**

Dom Donato Ogliari,  
192° Abate di  
Montecassino

Ogni passo compiuto varcandone la porta, ogni statua, ogni finestra affacciata sulla valle o sul chiostro, ogni singola pietra di questo luogo racconta una tradizione millenaria di cui chi vi risiede è prezioso custode e straordinaria sentinella, in un legame tra passato, presente e futuro che ha da sempre il sapore dell'innovazione e dell'apertura al mondo, anche se in una sconfinata fedeltà al santo e alla sua Regola.

L'abbazia di Montecassino è la culla del monachesimo occidentale. È qui che San Benedetto da Norcia si fermò nel 529 ed è ancora qui che sono conservate le sue spoglie mortali. È in questa abbazia, che ha tra le sue mura storie dolorose e travagliate, che nacque la Regola benedettina, "Ora, labora et lege". Preghiera, lavoro e cultura, che da sempre anima la vita dei monaci. Oggi ne sono rimasti dieci e anche se non si incrociano se ne avverte forte la presenza, in un luogo suggestivo e di preghiera, ma anche carico di storia e di cultura.

«Una piccola comunità che ha vissuto vicende alterne, negli ultimi anni anche dolorose, che l'hanno colpita. Adesso piano piano ci stiamo risolvendo e guardiamo al



futuro. Questo è importante».

A guidare i monaci e a custodire una tradizione che è parte sostanziale della nostra storia, è il Padre Abate, Donato Ogliari, il 192esimo di Montecassino. Poco più di sessant'anni, lombardo, dal 2014 Dom Ogliari è a capo della comunità monastica portando avanti la tradizione benedettina.

**Padre Abate, c'è stato un momento preciso in cui ha capito che questa sarebbe stata la sua vita o è stata la fine di un percorso meditato nel tempo?**

«Se facciamo riferimento alla vita monastica c'è stato un momento preciso, intorno ai

ventidue anni e quando dopo aver fatto il cosiddetto noviziato mi accingevo ad entrare in un istituto religioso. Lì per la prima volta incontrai un monaco. Quella figura di quel monaco mi colpì non tanto e non solo per quello che diceva, ma per il suo comportamento e il suo atteggiamento esteriore che rivelava qualcosa del suo animo. Tutto ciò mi colpì profondamente e io che ero già indirizzato verso la vita sacerdotale, perché da piccolo ero entrato in seminario, decisi in quel momento che la vita monastica forse era il vestito giusto che faceva per me. E così, attraverso un discernimento che è durato qualche anno e attraverso esperienze maturate all'interno dei monasteri, sono arrivato alla scelta definitiva di farmi monaco».

**Noi ci troviamo all'interno di un luogo che è stato la culla del monachesimo occidentale. Lei sente addosso la grande responsabilità di essere l'Abate di Montecassino?**

«Certamente. Una responsabilità che, sorridendo e scherzando, dico che è un po' temperata dal fatto che tra me e San Benedetto ci siano 191 Abati di mezzo. Per cui è così lontana la figura di San Benedetto che non ho tutto quel carico e quel peso della sua personalità e della sua grandezza da dover "sopportare" se fossi stato il suo immediato successore. Rimane in ogni caso una grande responsabilità sapere che qui siamo nella culla del monachesimo benedettino; che qui conserviamo ancora i resti del fondatore San Benedetto e di sua sorella Santa Scolastica. Rimane una enorme responsabilità non solo del mondo monastico in generale, ma anche della Chiesa e del mondo, perché gli occhi che guardano qui si aspettano da noi una testimonianza viva del messaggio benedettino. Si attendono che noi lo traduciamo nel nostro modo di vivere, nel nostro modo di relazionarci non solo all'interno della comunità monastica ma anche all'esterno. Tanti arrivano qui a

Montecassino. Una volta erano i pellegrini, i poveri e i bisognosi che per una ragione o l'altra salivano sul sacro monte. Oggi la maggior parte di essi sono visitatori, turisti, spesso distratti o poco interessati alla dimensione spirituale, ma che comunque in qualche modo vengono toccati dall'ambiente. Sono interrogati insomma, e se ne vanno via con qualche domanda in più. E questo è già molto importante».

**Che cosa c'è di attuale nella figura di San Benedetto e nella sua Regola? Oggi, in un mondo completamente diverso da quello che è stato il suo.**

«Di sicuro il mondo è completamente diverso, ma non è diverso l'uomo. Nel senso che si porta dentro di sé quelle domande di senso che si è sempre portato, anche se le affronta in maniera diversa e con strumenti differenti che gli sono dati oggi dalla modernità e direi anche da un razionalismo che rischia di appiattire un po' tutto. Perché non possiamo dare un senso e spiegare la vita umana solo attraverso la ragione.

Ma quello che credo che nella Regola sia ancora attuale, è proprio una dimensione antropologica che fa dell'uomo qualcuno di importante. Ecco, la centralità della persona. Può sembrare strano perché ad una prima lettura della sua Regola sembra che la centralità vada alla comunità. In realtà non è così, perché la comunità serve in qualche modo per custodire i singoli, i quali vanno valorizzati per quello che sono, non tanto per quello che hanno. I singoli per quello che si è. Questo è un dato importante, perché nella nostra società, soprattutto occidentale, c'è questa sorta di appiattimento, di omologazione. Vali per quello che riesci a produrre, non tanto per quello che sai. Con la fretta con cui produci, con il profitto che riesci a dedurre dalla tua prestazione. San Benedetto punta sempre invece sull'umanizzazione. L'uomo deve realizzarsi nella sua integralità. E chiaramente questo è possibile, secondo lui, se c'è una



Il chiostro dell'Abbazia di Montecassino

dimensione spirituale che fa da fondamento. È questo il senso della vita monastica, che lungo i secoli è stata capace di produrre risultati eccezionali in tutti i campi non solo dello scibile, ma anche della civilizzazione. Pensiamo ad esempio alle tecniche agrarie o artigianali introdotte dal monachesimo. Però tutto questo è stato fatto proprio in virtù di questa ricerca costante di Dio, ossia di questa dimensione spirituale nella quale San Benedetto riteneva che l'uomo ritrova pienamente sé stesso. La Regola continua anche oggi ad essere sintetizzata attraverso quel motto "Ora, labora et lege". Qualche volta si dimentica il terzo. Si dice "ora et labora", preghiera e lavoro. E invece c'è anche in lege, ovvero c'è anche l'aspetto culturale. La lettura come apprendimento di vita, non semplicemente un esercizio intellettuale».

**Montecassino è un luogo naturalmente di spiritualità, ma è anche un luogo storico e letterario, non solo per tutto quello che ha prodotto nei secoli il monachesimo, ma in particolare per la nascita della nostra lingua, che ha visto qui il suo primo documento ufficiale con il "Placito cassinese". Ecco, che posto è Montecassino. È tutte e tre queste cose o una in particolare?**

«È tutte e tre queste cose, però torno a dire

che la dimensione di fondo, e in qualche modo la sovrastruttura che tiene insieme tutto è quella spirituale. Perché il monaco entra in monastero, come dice San Benedetto, per cercare Dio e attraverso la ricerca di Dio realizzare sé stesso. E la realizzazione di sé stesso tocca poi chiaramente tutti gli ambiti del vivere. Dunque tocca l'aspetto lavorativo, culturale, pastorale, della carità. Ma il sottofondo da non dimenticare mai è quello. Che poi produce, come ricaduta positiva, anche tutto il resto. Dunque anche l'aspetto culturale, che è uno degli aspetti più evidenti del monachesimo benedettino, soprattutto medievale, assieme a quello dell'evangelizzazione o a quello della civilizzazione delle nostre contrade europee, anche quello frutto della dimensione spirituale. Cioè, non lo si capirebbe se non alla luce di questa dimensione. Non è dunque fine a sé stesso, anche se ha prodotto quello che ha prodotto. Grazie ai monaci e agli amanuensi che con enorme fatica, ci hanno tramandato la cultura antica».

**Che rapporto c'è tra l'abbazia di Montecassino e la città di Cassino?**

«Dal punto di vista oggettivo c'è un rapporto quasi viscerale, da madre a figlia. Nel senso che Cassino è la terra Sancti Benedicti, come spesso viene chiamata. È il prodotto del monastero. È vero che Cassino, come

città romana, esisteva già prima che San Benedetto arrivasse qui nel 529. Però di fatto, poi, soprattutto nei cosiddetti secoli bui del Medioevo ma già subito dopo l'arrivo di Benedetto, il monastero ha assunto una posizione dominante, nel senso che ha diretto le sorti di questo territorio. Era un feudo monastico che era gestito proprio dalla comunità monastica. Quindi c'è questo rapporto strettissimo, che come tutti i rapporti strettissimi talvolta possono essere definiti di odi et amo. Una sorta di contrapposizione, un po' come i figli che si ribellano ai genitori. Credo che questo conflitto sia andato avanti per secoli. Forse sotto traccia c'è ancora oggi, magari non di evidente contrapposizione. Oggi, chiaramente, parliamo di rapporti istituzionali, soprattutto a livello di partecipazione. Perché l'abazia si sente certamente parte di questo territorio».

**Ai momenti bui delle società sono sempre seguiti periodi di rinascita. Che cosa deve accadere, secondo lei, per cui ci sia un rinascimento della nostra società?**

«Sarei un profeta se sapessi cosa dovrebbe accadere. Io penso semplicemente che quello che prima o poi accadrà e che deve accadere, se non vogliamo autodistruggerci, è una presa di coscienza di quello che stiamo vivendo. Perché a volte si ha l'impressione che si sia trascinati dagli eventi, dalle conquiste della tecnologia, dai risultati sempre più roboanti della medicina o della scienza. Ed è come se non si abbia più la capacità di cogliere ciò che alla fine è per noi essenziale e ciò che va salvaguardato, al di là di tutti questi prodotti benemeriti ed eccezionali che la modernità ha prodotto e di cui facciamo uso. Ancora una volta forse dobbiamo porci la domanda sull'uomo. Che cosa si intende per essere umano. Perché si ha l'impressione che si stia scivolando sempre di più verso l'accezione di umanità che perde quei connotati a cui eravamo abituati. Come se l'uomo fosse ridotto anche

lui ridotto a un pezzo di tecnologia. Oramai anche gli studiosi più sagaci dicono che siamo diventati noi un prolungamento degli strumenti tecnologici. Il rischio di questo rovesciamento delle parti è quello di perdere la nostra essenza e umanità e con essa di perdere le caratteristiche che hanno sempre fatto l'uomo vero. Ovvero la condivisione, l'interazione, la solidarietà, l'attenzione per i più deboli».

**Da osservatore della nostra società, quali sono le caratteristiche dei ragazzi di oggi? Cosa hanno in più e che mancanze hanno, sempre che ne abbiano.**

«Credo che la cosa un po' "negativa", chiaramente tra virgolette, sia questo scivolamento verso un individualismo sempre più esasperato che anche i mezzi tecnologici favoriscono. Ci sono poi dei casi esasperati, i cosiddetti hikikomori, invasati da questi strumenti e che rifiutano addirittura il contatto con la società. Ragazzi che si chiudono dimenticando tutto quell'intreccio di relazioni che invece sono fondamentali per la nostra crescita e per la nostra maturazione. Credo che questo sia uno degli aspetti più delicati dei nostri giovani di oggi. Ragazzi che vanno aiutati e noi tutti dobbiamo essere in prima linea per farlo e aprendo gli occhi. Perché certamente non si tratta di buttare via questi strumenti tecnologici, ma di imparare ad utilizzarli al meglio.

La cosa bella dei giovani direi che è sempre la freschezza che hanno. La naturalezza del loro modo di essere, scevro da preconcetti, da pregiudizi e da incasellamenti a cui siamo invece portati noi adulti. E in questo noto anche che c'è, al di là di quello che può sembrare a prima vista, una fame di spiritualità. E con questo intendo dire una fame di senso. Eccome se ce l'hanno i nostri giovani! Talvolta fanno fatica ad esprimerlo o non trovano nessuno con cui potersi aprire. E questa è una nostra enorme responsabilità».

*Laura Collinoli*

# «TORNIAMO A PARLarci»

**Exodus, compie trent'anni la comunità di Cassino, un faro per generazioni di ragazzi.**

**A guidarla Luigi Maccaro con la forza di Don Mazzi**

Don Luigi Mazzi, fondatore di Exodus, insieme a Luigi Maccaro, responsabile della Comunità di Cassino e che ha iniziato qui tanti anni fa come volontario scout

«**T**orniamo a parlarci». Un invito più che una riflessione, in quell'eccezionale pragmatismo che ha tratteggiato ogni momento

della vita di don Antonio Mazzi, sacerdote, scrittore e fondatore della Comunità Exodus. Oltre che qualcosa in più. «Per i miei ragazzi sono più un padre che un prete».

Sono quaranta, in tutta Italia, le comunità che accolgono da oltre trentacinque anni persone affette da dipendenze. Per molti di loro una nuova casa, un rifugio sicuro, un'opportunità per ricominciare.

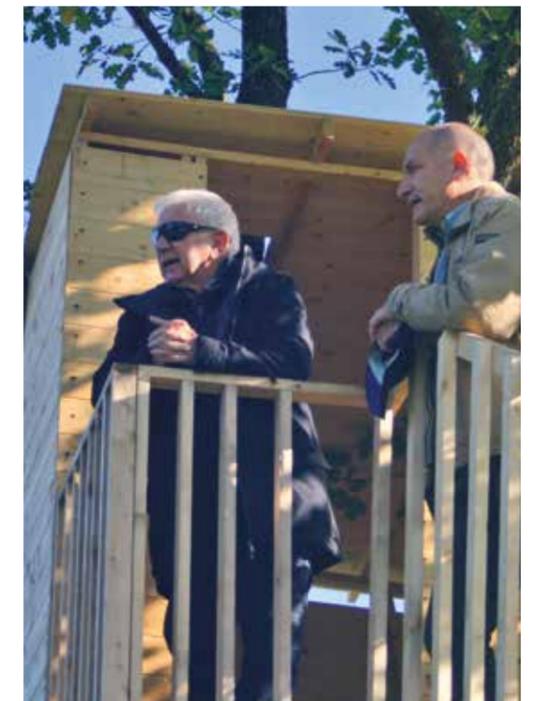
Trent'anni fa, il 28 ottobre del 1990, Exodus apriva le sue porte a Cassino. La città martire pronta ad ospitare testimonianze di sofferenze e tormenti, ma anche di speranza e nuove prospettive.

Una comunità che oggi è accreditata per venti posti residenziali con una proposta di due anni di programma. Poi ci sono dieci posti semiresidenziali, dedicati alle dipendenze comportamentali come ad esempio il gioco d'azzardo o lo shopping compulsivo, e riservati a persone che accedono in comunità tutti i giorni dalle 9 alle 17, per un anno intero. Proposte di programmi che poi sono chiaramente personalizzate e possono cambiare da persona a persona.

Gli ospiti hanno un'età differente. In questo momento il più giovane ha diciassette anni e il più anziano poco più di cinquanta.

Altri posti sono riservati ad un Centro diurno per disabili.

A seguirli quaranta persone tra educatori



dipendenti, collaboratori e volontari, che sono circa la metà.

Una storia, quella di Exodus a Cassino, che il responsabile della comunità Luigi Maccaro, che qui ha iniziato a muovere i primi passi da volontario scout, divide in tre decenni. Il primo della costruzione, il secondo dei progetti di prevenzione e il terzo dell'apertura al territorio con la trasformazione di Exodus in un luogo anche di aggregazione.

È lo stesso Luigi Maccaro a parlarne, e nella sua apparente pacatezza e tranquillità nasconde invece la smania di fare sempre



Una delle tante iniziative che ogni anno si svolgono all'interno della Comunità di Cassino

qualcosa in più. Per le persone che qui bussano in cerca di aiuto e per il territorio in cui queste sono ospitate. «Educare alla consapevolezza del limite è il nodo fondamentale della nostra società», sottolinea nel momento in cui la lettura di alcuni dati non dovrebbe mai essere sottovalutata. Uno su tutti quello sulla dispersione scolastica. In Italia, fanalino di coda dell'Europa, un ragazzo su dieci non termina la scuola dell'obbligo. Un dato allarmante e a cui necessariamente bisogna porre rimedio. «All'inizio ci siamo preoccupati di organizzare la comunità di recupero per tossicodipendenti e di avviare i rapporti con la Asl, visto che si tratta di una struttura socio-sanitaria. – commenta Maccaro sintetizzando al massimo il lavoro degli ultimi trent'anni - Nel secondo decennio sono cominciati i progetti di prevenzione nelle scuole e nei luoghi di aggregazione giovanile. Da allora abbiamo quindi due insegnanti distaccate che coordinano tutte le attività di prevenzione

con progetti finalizzati a contrastare la dispersione scolastica, il disagio giovanile, il bullismo etc. Portiamo avanti anche formazione per insegnanti. È inoltre partito il progetto dell'unità di strada con un'équipe che fa informazione sui pericoli dell'alcol e dell'assunzione di certe sostanze con tutti i rischi che ne conseguono per la salute. L'altro progetto importante è stato quello della nascita di una cooperativa sociale finalizzata al reinserimento lavorativo dei ragazzi che completano il percorso in comunità. Una cooperativa che attualmente conta diciotto dipendenti e si occupa di servizi alla persona, manutenzione del verde e varie attività.

Il terzo decennio ha visto la comunità aprirsi alla città trasformandosi in un luogo di aggregazione per il territorio. Soprattutto di pomeriggio e in estate si portano avanti attività di doposcuola, sportive, laboratori teatrali, scuola di musica...».

Un progetto ambizioso e coraggioso, ma che ha avuto una risposta straordinaria da parte della città di Cassino. Anche in questo caso a parlare sono i numeri. Per i campi estivi si è passati dai trenta partecipanti del primo anno ai trecento dell'ultimo, con attività studiate appositamente per bambini e ragazzi dai cinque ai quattordici anni.

«È una rivoluzione culturale», commenta ancora Luigi Maccaro senza nascondere un pizzico di soddisfazione e ricordando i comitati nati contro la comunità nel momento in cui Exodus ha messo piede a Cassino. «È indubbiamente riconosciuto il valore del progetto educativo che si basa su due principi educativi fondamentali. Uno è quello delle life skills (ovvero le competenze che portano a comportamenti positivi e di adattamento che rendono l'individuo

capace di far fronte efficacemente alle richieste e alle sfide della vita di tutti i giorni ndr); l'altro è quello secondo cui gli adulti rimangono un passo indietro perché organizzano e supervisionano, ma i protagonisti sono i ragazzi stessi». Per il quarto decennio si apre una nuova stagione, tenendo bene a mente come il problema più grave sia quello legato agli adolescenti. È stata già aperta un'attività rivolta ai ragazzi "difficili" e la comunità è stata già travolta dalle richieste. Parliamo soprattutto di adolescenti con problemi di dipendenza da smartphone, playstation e da tecnologia in genere.

La Regione Lazio lo ha finanziato per dieci adolescenti, ma ben presto si è dovuto più che raddoppiare il numero. Attualmente parliamo di ventiquattro ragazzi tra problemi di dipendenza da tecnologia e problemi di ritiro sociale. I cosiddetti hikikomori, ovvero ragazzi che hanno scelto di ritirarsi dalla vita sociale spesso con livelli estremi di isolamento.

Un problema a lungo sottovalutato ma di cui si riconosce l'ampiezza nel momento in cui si apre un servizio, come è successo alla comunità Exodus, e si è travolti dalle richieste.

Ecco l'educazione alla consapevolezza del limite di cui parlava Maccaro. Ecco la convinzione, che interessa sia i ragazzi che gli adulti, secondo cui oggi si possa fare tutto perché non ci sono delle conseguenze. Ecco la creazione all'interno di Exodus, della cosiddetta "Università della famiglia", dei momenti di formazione rivolti alle famiglie sulle competenze genitoriali e dove la figura dell'esperto occorre solo per lanciare il tema ma poi, con una serie di tecniche, sono i genitori stessi che devono acquisire gli

strumenti per gestire il rapporto con i figli. Un mondo diverso da quello di trent'anni fa, quando don Mazzi decise di aprire qui una delle sue comunità. «Trent'anni fa gli ospiti erano solo figli di un disagio relazionale con la società e con la famiglia. Tutto era ben strutturato e l'adolescente che viveva la contestazione poteva intraprendere dei percorsi devianti e in alcuni casi arrivava alle sostanze. Oggi c'è fondamentalmente la noia, l'utilizzo ricreativo delle sostanze, l'assenza di progettualità e di futuro, la depressione generale. La situazione è dunque molto più grave.

E poi c'è un fatto, ovvero che la solidarietà è guardata con sospetto. Oggi le Ong sono guardate con sospetto e molti dicono "chissà cosa c'è dietro". Mentre negli anni Novanta il volontariato era promosso e apprezzato. Oggi, per molti, io sono uno che fa business sulla pelle dei disperati».

Un lavoro duro, difficile, talvolta quasi impossibile. Un lavoro che comincia anche e soprattutto fuori dalle mura della comunità, perché il tema vero, come ribadito da Maccaro, è l'abbandono scolastico. Con un'incapacità della famiglia, e poi della scuola, di educazione alla responsabilità. Quest'anno il trentennale. Il 26 giugno, che è la giornata mondiale di lotta alla droga, ci sarà una festa in comunità e l'idea è quella di una mostra itinerante da portare in giro per la provincia, soprattutto nelle scuole. Un'occasione che diventi così di incontro. «Perché se c'è una cosa che cambierei in questi trent'anni è l'esserci rivolti solo alla città di Cassino e non esserci rivolti a tutta la provincia di Frosinone».

Si ricomincia da qui allora, con un nuovo obiettivo per il prossimo decennio di Exodus.

# I PAPAVERI E LE FARFALLE TRASMIGRATI ALTROVE

## LA "TESTIMONIANZA" DI VITTORIO MIELE DONATA ALL'UNIVERSITÀ DI CASSINO



In alto:  
Vittorio Miele insieme a  
Umberto Mastroianni

nelle altre pagine due  
delle opere donate  
dalla Fondazione Miele  
all'Università di Cassino  
e del Lazio Meridionale

“**Q**uella mattina di ottobre alcuni militari tedeschi ci imposero di abbandonare al più presto la nostra casa. Uscimmo senza avere una meta precisa. Prendemmo la strada per Montecassino. Dopo alcune centinaia di metri ci fermammo per riposarci un po'; tutti accusavamo una certa stanchezza e i miei fratellini in maniera particolare. Da lì, dove ci eravamo arrestati vedemmo la nostra casa saltare in aria. Era stata minata dai soldati tedeschi...vinti dal dolore riprendemmo il cammino con la speranza di trovare un riparo e un giaciglio per la notte, tra le sterpaglie, alle pendici della montagna...". L'esodo - o

meglio il calvario di Vittorio Miele e della sua famiglia - ha inizio l'11 ottobre del 1943 e prende il via da una immagine quasi plastica, deflagrante come il tuono che insegue il bagliore e ne ricostruisce la genesi, ne modella la voce e lo affolla di grida. E si sfianca tra polvere appesa, molesta, come nevischio di memorie e sguardi. Ecco, mai come in questo caso il prologo di una saga familiare ha un battesimo certificato. Minuziosamente annotato nell'ora, nel giorno, nel mese di un anno. L'inizio della querelle - umana prima e artistica in seguito - alla quale potremmo affidare una titolazione, o un timbro, di evidente riconoscibilità: FINE PENA MAI. Perché lo stato di "prigionia" di Vittorio Miele è uno status perpetuo, un battito interminabile che tocca gli approdi dell'orrore, della condivisione del dolore, dell'afflizione di essere comunque sopravvissuto. Tutto scandito da un tempo che da quella data si è fatto orfano di isole in lontananza, di meridiane o di stelle polari. Che si è aggrovigliato e ripiegato sul ricordo notturno delle litanie, degli occhi, delle mani offerte come dote ad una impensabile salvezza. Al pellegrino o al curioso visitatore di quel monte non sfuggiranno gli inviti a fare "silenzio nel sacro recinto". A me, in verità, ha sempre colpito quella successiva indicazione

di "sacro recinto" come se questa custodisse, nella sua definita perimetralità, non solo le mura e le are della tradizione, quanto invero le voci del sottosuolo. Quelle scampate al fuoco. O ad esso cedute come fatale sacrificio. Perché in quel lenzuolo di terra che strappa il primato alle colline gemelle si è consumato il senso - la sostanza e il tempo - di una civiltà. Ciò che accadde in seguito nel "sacro recinto" - nelle ore, nei giorni, nei mesi - fu un unicum. Una colata di piombo e un cielo annerito di fuochi grigi, livido come non si era mai visto. Grigi finanche i rettili scampati e cenere di ossa tra i rovi. Cuori senza battito e presagi d'angoscia. "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Era questo il giorno malato, deforme. E sospeso il ciclo del sole e della luna. I papaveri - "cuori d'infanzia" - e le farfalle - "fidanzate del sole" - trasmigrati altrove. Poi ci fu da seppellire i ricordi. E con essi il padre, la madre, la sorella che era un angelo nelle sue parole. E una nuova vita da equipaggiare. Cassino alle spalle. I sassi, i rovi, il fuoco, la cenere, gli occhi prosciugati

e poco o niente da calpestare. La pittura salvifica (a tratti salvifica) in dote come intento e le città del mondo per diluire il cruccio. Urbino come prefazione del nuovo testo. Luminarie di biacca e vermiglio e scie di cadmio. La pittura salvifica (a tratti salvifica) sciolta nei rivoli delle città forestiere: Pierrevert che sa di lavanda provenzale, San Marino, Arpino, Montreal, Willowdale, Pescara, Birmingham, Detroit, Verona, Boville Ernica, Roma, San Gimignano. E in mezzo Mantova, Taranto, Tokyo, Sarajevo, Pocatel, il ponte di Mostar prima delle bombe, Cannes, Strasburgo. E ogni volta un "rimpatrio" nel suo studio di provincia, a custodire lo sguardo e a farne inedita sembianza. E allora gli inverni del Quebec si fecero pantani fangosi e i minareti dell'Erzegovina approssimati campanili dei nostri mille comuni. Così le folle metropolitane apparecchiavano maschere più familiari. Per mesi, per anni. Tra l'altrove e lo studio. "... Tutto si consumava in un silenzio quasi irreale... e tutto sembrava dannatamente semplice. Il lavoro terminava a sera con il sole ripiegato oltre i Lepini e la



piccola valle – osservata dai vetri infangati di colore – restituiva alla luna il diritto di soggiorno...”. Ha dipinto centinaia di volti e corpi, di interni d’ombra o di periferie aride. E nuvole immobili come stazioni planetarie. O fiori rinsecchiti su piani circolari. Una pittura di aliti e di mareggiate, di confessioni celate e di orizzonti senza confini dove il tempo ha trovato recapito. Cassino alle spalle, forse. Poco o niente da calpestare di quei luoghi. E i ricordi già seppelliti. Non troppo a fondo però. Non piombati. Con i fantasmi in dimora. Quelli si rievocati, disseppelliti, presenti come fiato. A metà degli anni ottanta i fantasmi sono fuori



dalle zolle, con i piedi saldi sulla nuova terra. E allora Vittorio Miele dovette fornirsi di una nuova vita, di un nuovo giro di giostra, di un nuovo abisso. “...quelle tele – e poi i disegni, i cartoni, le piccole grafiche – nascevano copiose in quel giardino del male che era stato il suo tempo remoto, accerchiato da fantasmi a cui promettere comunque una identità piuttosto che una pia sepoltura. A quei volti – e ai corpi – sfigurati che hanno frequentato le notti vigili, ai crani in disuso di cui si erano smarriti i nomi e il paese; alle lacrime di sale confuse in una pioggia che sapeva di pantano e pietra, di fumo. Al terrore apparecchiato per signora Morte...”. La Testimonianza nacque in quegli anni, in un tempo assai distante dai giorni dell’odio e dell’orrore, come se ogni filo – ogni souvenir raccapricciante – fosse tornato al proprio posto, allestito per l’uso. “...queste opere sono davvero il suo – e il nostro – album di famiglia: senza presunzione alcuna di redimere o rievocare. O di capire lo sconcerto. E non è un corpo a corpo con il bianco, piuttosto un sussulto lieve, quasi a carezzare, con il nero, una figurazione talvolta scancellata, indifesa, piegata...”. Vittorio Miele tornò a Cassino, dove era nato, per morire. Per “quel curioso Iddio” – come ebbe a scrivere Giuseppe Bonaviri – “che preme alla porta del cuore e detta immagini, arsurre di mente e senso ambiguo dell’‘esistere’”. Vittorio Miele è scomparso nel 1999. In punta di piedi, evitando perfino di guardare oltre il suo millennio. Oggi i ritratti dei suoi fantasmi – trenta opere della raccolta Testimonianza – hanno trovato alloggio nel Palazzo degli Studi dell’Università di Cassino. Per un altro giro di giostra, forse. O per quel curioso Iddio.

Rocco Zani

## “NATALE AL BORGO 2019”

### Tra musica, cultura, enogastronomia a Monte San Giovanni Campano



Foto di gruppo all'interno della Collegiata di Monte San Giovanni Campano, dove si è tenuto il primo Festival Internazionale di organo antico

**M**usica, cultura, mercatini, presepi, luminarie, intrattenimento ed enogastronomia. “Natale al borgo 2019”, a Monte San Giovanni Campano, è stato questo e molto altro, con una serie di iniziative che hanno coinvolto il piccolo ma delizioso centro ciociaro per quasi un mese. Appuntamenti che hanno visto il sostegno della Banca Popolare del Frusinate e che sono coincisi con il Primo Festival Internazionale d’Organo Antico. C’è da dire che l’organo antico di Monte San Giovanni Campano, custodito nella Collegiata, è l’unico esemplare in provincia di Frosinone costruito dalla ditta Angelo Morettini, che tra gli altri ha realizzato quello della basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi e quello della chiesa di Sant’Agostino a Santiago del Cile. Particolarmente suggestivi, nel corso del mese di festeggiamenti, sono stati i concerti

dei maestri Luca Salvadori, Juan Paradell Solè e Alessandro Albenga.

Il 1 gennaio, invece, i presenti sono rimasti incantati dal concerto “Christmas Travel” delle cantanti Eleonora Massa, Federica Carducci ed Eleonora Caliciotti, che hanno eseguito canzoni di Natale da tutto il mondo. Ad accompagnarle al pianoforte il maestro Luigi Mastracci.

Per i più piccoli non è mancata la banda dei Babbi Natale, con tanto di distribuzione di regali, e naturalmente gli zampognari. Bello anche il mercatino di Natale, con la degustazione di prodotti enogastronomici del luogo e spazio alla IX edizione del concorso “Presepi al borgo”.

Per la Banca Popolare del Frusinate l’occasione di sponsorizzare una manifestazione di grande prestigio e particolarmente apprezzata dal territorio.

# La magia di Casamari

## Note che hanno incantato quelle del tradizionale concerto di fine anno

**L'**orchestra ed il coro come simbolo della vita civile, della collaborazione tra le persone e le istituzioni: dal lavoro di ciascuno nasce l'armonia. Se non ci impegniamo la riuscita non sarà buona.

Questo il senso augurale del bellissimo concerto di fine anno tenutosi lo scorso 30 dicembre a Casamari. Un concerto giunto alla XXIX edizione e che ogni anno si svolge per iniziativa della Comunità monastica e con il sostegno della Banca Popolare del Frusinate.

È stata la musica di Franz Joseph Haydn, con l'Harmonie Messe, ad aprire il concerto, con le parti soliste affidate alle voci dei soprani Vittoria D'Annibale, Cinzia Cristofanilli e Veronica Spinelli, del



mezzosoprano Fabiola Mastrogiacomo, del tenore Enrico Talocco e del basso Alessandro Della Morte. Con loro il coro Concentus Musicus Fabraternus Josquin Des Pres, diretto da Mauro Gizzi e affiancato dal Coro di Villa Santo Stefano e dal Coro Giovanni Battista Pergolesi di Ceccano, diretti da Guido

Iorio con l'orchestra sinfonica Francesco Alviti. Direttore concertatore Mauro Gizzi.

Nella Vienna occupata dai Francesi, Franz Joseph Haydn, nel 1802, al culmine della sua luminosa carriera, compone la Harmoniemesse. Harmonie è un inno alla pace, alla concordia, alla fine della guerra. In quegli anni la



capitale dell'impero austriaco viveva uno di quei periodi storici in cui maggiormente si esprime il genio. I viennesi hanno ascoltato contemporaneamente la musica di Mozart, quella di Haydn e ora anche di Beethoven: uno straordinario caleidoscopio di creazione artistica, di innovazione, di genialità che trova nell'Harmoniemesse un'alta espressione. Il settantenne compositore la scrive su commissione del principe Esterhazy, in occasione del compleanno di una delle figlie, Maria Ermenegilda. Ciò che caratterizza questa messa è la gioia che essa esprime, scrive Mariagrazia Molinari nella presentazione del concerto: non vi sono mai momenti con sonorità cupe che portano l'animo dell'ascoltatore ad intristirsi; avviene tutto il contrario, ogni momento trasmette all'uomo la magnanimità e grandezza di Dio. Goethe definisce la musica di Haydn "lingua ideale della verità". Quale migliore

compositore allora per decantare la pace e la misericordia di Dio? Le domande e i dubbi di fede che sorgono in ognuno, all'ascolto di questa messa, sembrano così semplici da risultare chiare e di facile comprensione per tutti.

Questo clima di serenità, che avvolge l'ascoltatore, l'accompagna per tutta la durata della messa.

Insieme all'Harmoniemesse, il Concerto di Fine Anno 2019 ha visto l'esecuzione dell'Intermezzo della Cavalleria Rusticana, di Pietro Mascagni, e della marcia Pump and Circumstances di Edward Elgar.

Un momento bello, intenso, suggestivo, in una cornice come quella di Casamari che sembra nata per accogliere il suono delle note. Un concerto, quello di fine anno, che ha riempito le navate dell'abbazia, in una chiusura di anno di grande dolcezza e armonia.

*Pietro Alviti*

**Nella pagina accanto:** Il presidente della BPF Domenico Polselli con l'Abate di Casamari Eugenio Romagnuolo

Musicisti e cantanti che hanno partecipato al concerto di Casamari; si tratta dell'orchestra Francesco Alviti e del coro Concentus Musicus Fabraternus Josquin Des Pres, affiancato dal coro di Villa Santo Stefano e dal coro Giovanni Battista Pergolesi di Ceccano



# Qui si studia la musica

## Viaggio nel Conservatorio Licinio Refice con il direttore Alberto Giraldi

Il direttore del Conservatorio di musica Licinio Refice di Frosinone, Alberto Giraldi, pianista e compositore

Per gli studenti del Refice è attiva la convenzione "lo lavoro" con la Banca Popolare del Frusinate



**N**el suo primo romanzo, "Castelli di rabbia", Alessandro Baricco scriveva che «la musica è l'armonia dell'anima». Un libro in cui pagine di storie umane, tra realtà e fantasia, si fondono in un racconto di vicende drammatiche ma allo stesso tempo grottesche. È la vita, che non può prescindere da tutto ciò. È la vita, che non può fare a meno della musica. La musica è passione, è bellezza, è storia, è armonia. Ma la musica presuppone studio, dedizione, impegno costante. La leggerezza che viene fuori dalle note è un incanto che nasconde devozione, attaccamento, duro lavoro, spesso abnegazione. È in Conservatorio che nasce tutto ciò. Che gli anatroccoli diventano cigni passo dopo passo, nota dopo nota. A Frosinone il Conservatorio, intitolato a Licinio Refice, esiste dal 1972, quando un gruppo di

coraggiosi guidato da Daniele Paris mise in piedi ciò che poi è diventata un'università della musica. Dunque una rappresentanza storica del sistema Afam, ovvero dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica. Da quattro anni è diretto da Alberto Giraldi, pianista e compositore e uno tra i 129 insegnanti che qui hanno un loro corso. Oltre 800 gli studenti che calcano le aule del Licinio Refice e che qui arrivano da tutta Italia oltre che da Corea, Cina, Brasile, Argentina, Messico e persino Norvegia e Finlandia. Tanti i ragazzi che si iscrivono per approfondire i loro studi ma anche per inseguire un sogno. Quello magari di suonare in una grande orchestra sinfonica, oppure accanto a un musicista pop famoso. Di quelli che riempiono piazze e stadi e che tanto di quel successo lo devono proprio a chi li accompagna. O perché no, diventare quel cantante famoso o quella cantante famosa. Da queste parti è vietato non sognare. Ma non è consentito prendere a cuor leggero un corso di studi che è decisamente impegnativo. Al Licinio Refice, come sottolineato dal direttore Giraldi, viene coperto tutto l'arco delle discipline musicali, con una divisione nei tre grandi rami della musica classica, antica e moderna. Quindi qui si studiano tutti gli strumenti dell'orchestra, il canto, composizione e altre branche dell'istruzione musicale. Alcune di nicchia e altre meno. Particolarmente interessante lo studio della musica antica, che al Licinio Refice comincia ad essere un polo di prestigio. Un coordinamento all'interno del quale si studia

il violino barocco, il violoncello barocco, la tromba barocca, il clavicembalo. Una volta terminati gli studi, i musicisti che hanno intrapreso questo percorso saranno più essenzialmente impegnati nella cosiddetta musica da camera, con ensemble più piccoli rispetto alle grandi orchestre. Un mondo affascinante ma complicato, come sottolineato dallo stesso direttore Giraldi. «I musicisti oggi faticano. Faticano tantissimo. Perché le orchestre sono sempre meno e perché anche suonare ad esempio nei locali è diventato complicato e remunerato sempre meno. Siamo in un sistema complesso, non normato e che vede sempre di più musicisti free lance lavorare in piccoli gruppi». C'è poi il Dipartimento delle nuove tecnologie e linguaggi musicali, che attualmente sta riscuotendo il maggior successo con tantissimi gli iscritti. È composto dalle scuole di Jazz e Poplar Music e da tutto l'ambito elettronico, in cui c'è appunto la scuola di musica elettronica e di tecnico del suono. Per la Poplar Music c'è la possibilità di approfondire gli strumenti principali, ovvero pianoforte e tastiere elettroniche, batteria, basso elettrico e chitarra elettrica. Oltre il canto. Nella scuola di Jazz sono contemplati tutti gli strumenti del jazz, dunque contrabbasso, tromba, pianoforte, chitarra. E il canto. Il Conservatorio è a tutti gli effetti un'università, dunque riservato a studenti diplomati. Da un paio d'anni, però, è possibile frequentare dei corsi propedeutici, quindi aperto ai ragazzi che frequentano le scuole superiori. Attualmente, all'interno del Refice ci sono ancora degli studenti che frequentano corsi secondo il vecchio ordinamento, che presupponeva un unico corso di studi con un numero di anni differente a seconda dello strumento suonato. La maggior parte dei frequentanti di oggi affronterà invece i tre anni

della cosiddetta laurea breve più i due della magistrale. Accanto a questi ci sono appunto dei ragazzi che frequentano i corsi pre accademici. È possibile inoltre partecipare a dei corsi liberi e a quelli per l'acquisizione dei ventiquattro crediti formativi. I più gettonati restano i corsi di Jazz e Pop. «Oggi i ragazzi sognano di sfondare in questi campi e qui a Frosinone molti di loro vengono a studiare perché abbiamo insegnanti di assoluto livello», sottolinea ancora il direttore. Jazz, Pop, ma attenzione ai talent. «Per carità, nessuno vuole demonizzare niente, - aggiunge Giraldi - ma non basta il talento. È necessaria la competenza. E questa si ottiene solo con lo studio. Non può passare il messaggio che uno fa il musicista senza fatica». In questo contesto si inserisce la convenzione "lo lavoro", stipulata con la BPF. Un prestito che può essere concesso per un massimo di 10.000 euro e destinato a tutti i giovani che, entro due anni dall'ottenimento del diploma / laurea, vorrebbero proseguire i propri studi o aprire un'attività lavorativa. Per il prestito è previsto un periodo di preammortamento massimo di tre anni a tasso zero, periodo nel quale il prestito non verrà rimborsato e non maturerà interessi! Poi il richiedente avrà facoltà di rimborsare le rate nei successivi cinque anni rispetto al periodo di preammortamento al tasso, meramente simbolico dell'1%! «Abbiamo aderito a "lo lavoro" perché riteniamo che possa rappresentare un supporto concreto per i ragazzi. Certo non risolve i problemi strutturali di questa professione ma è un sostegno utile e un'opportunità importante per l'inizio del proprio futuro». La musica è certamente l'armonia dell'anima, come amava dire Baricco, ma dietro tanta bellezza c'è il sacrificio di anni di studio. Un sostegno non guasta di certo.

# La casa delle Belle Arti

## A Frosinone un'Accademia prestigiosa che conta iscritti da tutto il mondo



**In alto:**  
Palazzo Tiravanti a Frosinone, sede dell'Accademia di Belle Arti

**Nell'altra pagina:**  
La direttrice Loredana Rea con l'ex ministro dell'Istruzione Marco Bussetti

Per gli studenti dell'Accademia di Belle Arti è attiva la convenzione "Io lavoro" con la Banca Popolare del Frusinate

**F**orse è vero. Forse è come dice Roberto Gervaso. «L'arte è un piccolo appalto d'immortalità concesso all'uomo da Dio». A dire il vero sono stati in tanti, prima di lui, a fare certi accostamenti. Qualcuno griderà alla blasfemia, ma non è questo il caso. Già Gustave Flaubert, genio dell'arte letteraria, amava dire che «Se c'è sulla terra e fra tutti i nulla qualcosa da adorare, se esiste qualcosa di santo, di puro, di sublime, qualcosa che assecondi questo smisurato desiderio dell'infinito e del vago che chiamano anima, questa è l'arte». È forse questo allora? È ciò che più ci avvicina all'immortalità? Di sicuro è bellezza, armonia, rapimento, seduzione. È la meraviglia. La Ciociaria è stata baciata dall'arte. Basta guardarsi attorno tra le città più antiche e i meravigliosi borghi per trovare prove

concrete di un'immortalità. La cripta della cattedrale di Anagni, la cività di Arpino, la maestosità di Casamari, l'angelo di Giotto a Boville, i capolavori che sono all'interno della chiesa di Santa Maria a Frosinone, le grandi opere di Umberto Mastroianni, gli antichi castelli, i

mosaici delle cattedrali di Anagni e Ferentino. Ce ne sono tanti altri di "pezzi" importanti che abbiamo la fortuna di ammirare qui, a casa nostra.

La stessa fortuna che abbiamo ad ospitare un'Accademia di Belle Arti, che a Frosinone risiede nell'antico Palazzo Tiravanti. È qui che si snodano laboratori per "apprendisti" ma anche opere del Maca, il Museo d'arte contemporanea che in Accademia trova spazio lasciando incantato chiunque lo visiti. È una risorsa del capoluogo ciociaro, incredibilmente ancora sconosciuta a molti ma che è il segnale di una cultura che qui, tra queste mura, è viva, dinamica, intensa. Da sempre e oggi proprio attraverso questa università dell'arte. Un'istituzione culturale presieduta da Ennio De Vellis e diretta da Loredana Rea

e che quotidianamente opera per essere all'avanguardia ed offrire ai suoi studenti una straordinaria scelta di possibilità per il loro corso di studi che li porterà, al termine degli stessi, a conseguire il diploma di laurea. L'Accademia di Belle Arti, oggi, si apre ad una nuova stagione fatta di tante collaborazioni, a partire da quella con il Conservatorio di musica Licinio Refice. Un'Accademia rinnovata in tanti suoi aspetti e che mira a valorizzare le qualità di ogni singolo studente. Didattica in primo piano e attenzione vera a chi studia qui, con i ragazzi pronti ad imparare mantenendo sempre il loro entusiasmo per un percorso di studi che evidenzia il talento di ognuno di essi. Nessuno è lasciato indietro e tutti sono messi nelle migliori condizioni per terminare gli anni di studio con la consapevolezza di aver appreso tanto avendo valorizzato le proprie qualità.

Diversi i corsi in programma. Tra Arte sacra contemporanea, Comunicazione e valorizzazione del patrimonio artistico, Decorazione, Decorazione - Eventi artistici e culturali, Fashion Design, Grafica d'arte, Grafica d'arte per l'illustrazione, Graphic design, Media art, Pittura, Pittura - Arte pubblica, Scenografia e Scultura. Diversi anche i laboratori ed i workshop che abitualmente si tengono in Accademia. Molto seguiti, in particolare, quelli sull'arte sacra o sull'arte orafa, in un momento in cui dal settore viene denunciata la carenza di nuove leve in quest'arte tutta italiana così apprezzata ovunque. Ecco allora l'importanza di studi utili all'inserimento dei ragazzi direttamente nel mondo del lavoro.

Corsi e seminari che hanno fatto sì che l'Accademia diventasse sempre più internazionale ospitando studenti provenienti da ogni parte del mondo, oltre che d'Italia. Degli oltre ottocento iscritti infatti, circa trecento sono stranieri, la maggior parte dei quali cinesi. Ci sono poi europei, iraniani



e turchi. Una ricchezza per l'istituzione culturale, per i ragazzi che la frequentano ma anche per l'intera città di Frosinone e per la sua provincia.

Anche in Accademia gli studenti diplomati hanno la possibilità di accedere alla convenzione "Io lavoro", stipulata con la Banca Popolare del Frusinate.

Si tratta di un supporto importante e di uno strumento che si pone l'obiettivo di favorire l'accesso al mondo del lavoro dei giovani diplomati e laureati attraverso la concessione di un prestito d'onore.

Un prestito di 10.000 euro al massimo e destinato ai diplomati e laureati che vorrebbero proseguire i propri studi o aprire un'attività lavorativa.

La BPF ha previsto un periodo di preammortamento di tre anni al massimo a tasso zero. In tutto questo tempo il prestito non verrà rimborsato e non maturerà interessi!

Al termine di questo si potrà rimborsare in cinque anni con un tasso simbolico dell'1 per cento.

# ALLA CORTE DI CAMILLA

Tra storia e leggenda della regina dei Volsci, da cui discende il popolo ciociaro



Virgilio, sommo poeta latino, passando in rassegna le genti italiche nel libro VII dell'Eneide, immortala il popolo dei Volsci descrivendo la fiera e regale figura di Camilla, figlia di Casmilla la regina madre e di Metabo re dei Volsci di Priverno, città tuttora esistente nella Pianura Pontina.

(803) Hos super advenit Volsca de gente  
Camilla (804) agmen agens equitem agens  
equitum et florentis aere catervas, (805)  
bellatrix, non illa colo calathisque Minervae  
(806) femineas adsueta manus, sed proelia  
virgo (807) dura pati cursuque pedum  
praevertere ventos.

Publio Virgilio Marone (Eneide 7, 803-807).  
[(803) Viene, oltre a questi, da volsca gente,

Camilla, (804) guidando un'ala di cavalieri e truppe fiorite di bronzo, (805) guerriera, non allenata con mani femminee al sestello (806) e al fuso di Minerva, ma, vergine, a sopportare le aspre (807) battaglie, e nella corsa a piedi a procedere con i venti.] (Traduzione Canali 1995).

Secondo la narrazione Virgiliana, le vicende di Camilla dovrebbero collocarsi intorno al 1200 a.C.

Il re Metabo, cacciato dalla sua città a causa del duro governo, fuggì portando con sé Camilla ancora in fasce.

Durante la fuga, inseguito da bande di concittadini, giunse sulla riva del fiume Amaseno.

Questo corso d'acqua nasce da un'altura denominata Monte Quattordici, in una zona compresa tra i comuni di Amaseno e di Castro dei Volsci, lambisce il paese di Amaseno e segna per un breve tratto il confine tra le province di Frosinone e di Latina, per poi entrare definitivamente nel territorio di quest'ultima.

Poiché il fiume non poteva essere guadato a causa delle piogge abbondanti, il re Metabo avvolse la piccola con la corteccia di un albero, legandola alla sua lancia che scagliò sull'altra riva dell'Amaseno, per poi raggiungerla a nuoto in quelle acque pericolose, sfuggendo così ai suoi avversari. Si narra che Camilla fosse arrivata sull'altra sponda del fiume incolume perché il padre l'aveva consacrata a Diana, la dea della caccia.

Camilla cresceva nei boschi e si dice fosse



molto bella ma, conscia del voto di castità per la sua consacrazione alla dea, s'interessava solo di armi e caccia, mostrandosi estremamente mascolina.

Quando Enea giunse nel Lazio per scontrarsi contro i Rutuli, antica popolazione safina, Camilla intervenne in soccorso del loro re Turno, alla testa della cavalleria dei Volsci e di uno stuolo di fanti.

La sua figura fiera e militaresca incuteva timore, e Turno, ammirando il nobile gesto e il coraggio, lasciò che la sua alleata affrontasse da sola la pericolosa cavalleria etrusca, riservando per sé il compito di combattere contro Enea.

Nonostante Camilla facesse strage di nemici, il giovane etrusco Arunte, alleato di Enea, le scagliò contro un giavellotto, guidato da Apollo, ferendola a morte.

La morte della vergine Camilla è dunque il preludio della sconfitta dei Rutuli e di tutti gli

italici. È probabile che Virgilio abbia dato nell'Eneide una veste poetica a una tradizione orale locale di origine volsco-latina o che ne abbia ripreso qualche elemento. La stessa figura simbolica-mitologica di Camilla, a distanza di quasi tredici secoli, fu ripresa addirittura da Dante, l'illustre poeta fiorentino, che all'inizio della Divina Commedia, fa presentare questa figura femminile proprio dall'anima di Virgilio, mentre sta pronunciando la profezia del Veltro.

In questo passo, che è uno tra i più importanti e dibattuti di tutta l'opera dantesca, l'anima di Virgilio, ricordando tra gli altri eventi del passato anche la morte di Camilla, simbolo dei Volsci, ne attribuisce a quest'ultimo un fine teleologico per spiegare la grandezza della città di Roma, come un evento predestinato dalla volontà degli dei:

(103) Questi non ciberà terra né peltro, ma sapienza, amore e virtute,  
(104) e sua nazione sarà tra feltro e feltro.  
(105) Di quella umile Italia fia salute per cui morì la vergine Camilla,  
(106) Eurialo e Turno e Niso di ferute.  
Dante Alighieri (Divina Commedia, Inferno, I, 103-108).

(Dal libro "I Volsci e il loro territorio", di Massimiliano Mancini. Mancini Editore)

# ROMANZO MATRIARCALE

## Il ruolo della mamma nella storia, nell'arte, nel cinema, nella cultura

In un mondo perfetto Mrs Bric sarebbe la madre di tutti, non solo di Chicco. La cuoca del castello della Bestia, nella favola in cui il mostro torna principe grazie all'amore di Belle, è una saggia e adorabile mamma trasformata in teiera da un crudele incantesimo. È lei. È la mamma. Severa ma infinitamente dolce, grande lavoratrice e attenta ai bisogni e ai desideri del suo piccolo, la tazzina combina guai di una delle storie più emozionanti che Disney abbia portato sul grande schermo. Un mondo tutt'altro che perfetto ci racconta però anche di mamma Fratelli, la bisbetica e spietata Anne Ramsey de I Goonies, a capo di una banda criminale e che tiene prigioniero in cantina Sloth, il figlio deforme in cerca solo di tenerezza. Roba da fare analizzare a Sigmund Freud, padre della psicoanalisi e che sulla relazione madre-figlio, oltre che sulle conseguenze patologiche che da questa possono derivare, ci ha fondato una scuola di pensiero che ha discepoli sparsi un po' ovunque. In realtà il caro Sigmund ne avrebbe di materiale da approfondire, sperticandosi in spiegazioni su fatti in apparenza impossibili da capire. La madre è vita. La madre nutre. La madre protegge. La madre cresce. La madre è la Terra. Lo è nella Genesi ma anche nel Libro dei mutamenti dell'antica tradizione cinese. È Gea della mitologia greca. È il segno della forza istintiva e primordiale delle donne. Che non è un luogo comune, ma l'interpretazione più autentica di chi è nato per dare la vita. Poco importa se poi ci riesca o voglia farlo.

La sua natura resta quella. Forse persino il suo istinto. Che è poi quello che spinge Bagheera - femmina in alcune versioni della fiaba che l'ha resa famosa - ad allevare il cucciolo d'uomo Mowgli senza averlo partorito. Con la stessa forza e identica consapevolezza delle madri che crescono figli generati da altre donne conquistando sul campo il titolo di mamma. È Il libro della giungla, metafora di vita. Ognuno per la sua. La storia ne racconta tante. Molte sono leggende, altre fatti e avvenimenti che hanno indicazioni ben precise, date, episodi, spazi temporali. Terribile la fine di Andromaca, moglie di Ettore e madre di Astianatte. Il piccolo fu scaraventato giù dalle mura perché Priamo, re di Troia, non avesse più una discendenza. Andromaca è Estela Carlotto e con lei le nonne di plaza de Mayo, che ancora oggi lottano per restituire alle famiglie tutti i bambini sequestrati nell'ultima dittatura militare argentina. Sono i loro nipoti. Molte delle loro figlie le hanno piante come ad Andromaca toccò con Astianatte. Gettate dagli aerei militari in quelli che la storia più orribile ricorda come i voli della morte. Le madri coraggio trovano in Cornelia il volto della storia antica. «Ecco i miei gioielli», si limitava a dire la madre dei Gracchi che, rimasta vedova, si era rifiutata di sposare il re d'Egitto per dedicarsi totalmente all'educazione dei suoi figli. Quando nel 1988 Angela Casella si incatenò nei paesi della Locride per chiedere la solidarietà delle donne calabresi dopo il rapimento di



La Madonna della tenerezza di Andrea Mantegna; il disegno è custodito al Museo degli Eremitani di Padova

suo figlio Cesare, a tutti ricordò la donna dell'antica Roma. La letteratura classica ci offre però anche il volto di Medea, che accecata dalla gelosia e dalla sete di vendetta nei confronti di Giasone, uccide i figli avuti con lui. Medea resiste ai secoli, ai millenni. È in una lista degli orrori in cui si cerca di comprendere, spesso senza riuscirci, la mostruosità di un gesto innaturale, incomprensibile, spesso imperscrutabile, talvolta oscuro. Medea è Anna Maria Franzoni, che nella villetta di Cogne ha ucciso il piccolo Samuele. È nelle storie di tutte le altre donne che non sono riuscite a combattere e a vincere il proprio demone. Mamma è la madre di Cecilia ne I Promessi Sposi, quella di Ombretta in Piccolo Mondo Antico. Drammi della letteratura come quello de I Miserabili e della madre di Cosette. Ma madre è anche Anna Karenina, che dà il titolo al romanzo di Tolstoj. La sua unica luce, in una storia triste e tormentata, è quella di suo figlio. Madre è Margaret March di Piccole donne, straordinaria complice di quattro figlie. «Tu sei la sola al mondo che sa, del mio

cuore, ciò che è stato sempre, prima d'ogni altro amore». Complicità e amore secondo Pier Paolo Pasolini, in quel capolavoro che è Supplica a mia madre. Poesie come quelle a cui si accompagnano le note e che raccontano, ognuna a modo loro, storie di madri e di figli. Viva la mamma di Edoardo Bennato, Mamma di Claudio Villa, Portami a ballare di Luca Barbarossa, Mother Love dei Queen, Mamma mia degli Abba, Mama said dei Metallica. Straordinaria Mother, dei Pink Floyd, in cui Roger Waters mette a nudo una madre così protettiva da soffocarlo. Struggente e dolcissima Julia, che John Lennon dedica alla madre, persa quando era ancora un adolescente. È una donna malata quella di Nanni Moretti nel film Mia madre, quando lui e sua sorella ne avvertono spessore e dignità solo quando muore. A parti inverse, in un manifesto di dolcezza e umanità, è Tutto su mia madre di Pedro Almodòvar. Struggenti, nelle storie di perdite insopportabili, le pagine del libro L'invenzione della madre, di Marco Peano, in cui il giovane scrittore racconta come imparare a dire addio a ciò che amiamo. È madre la Madonna della tenerezza, di Andrea Mantegna, la Theotokos di Vladimir, la Pietà di Michelangelo, la Madonna dell'umiltà di Masolino. È madre quella di Gustav Klimt nel dipinto Le tre età della donna. Madri dell'arte, di un tempo che resiste anche nelle diversità delle tante epoche in cui ognuna di esse è stata raccontata e celebrata. Oggi sono madri loro e quelle che ogni giorno fanno mille cose senza mai perdere quello sguardo sui propri figli. Lo stesso che Leonardo disegnò sul volto della sua Vergine delle rocce. Il maestro ci scuserà per l'accostamento forse blasfemo, ma è anche quello di Helen Parr, la Elastigirl degli Incredibili. È l'energia straordinaria, che sa di miracolo. È davvero incredibile.

*Laura Collinoli*

# Il calcio si tinge di rosa

Dal Campionato del Mondo in Francia è scoppiata la mania di questo sport. Anche il Frosinone è cresciuto molto e ora può contare su diverse squadre

**N**on chiamatele sorelle minori di qualcuno o di qualcosa. Non loro, che per sacrifici e volontà valgono quanto gli uomini. Con una differenza sostanziale. Queste ragazze non sono delle professioniste. Non ancora almeno. Certo la questione è in agenda, ma per ora nulla di fatto, con una conseguenza immediatamente riscontrabile. Le donne che praticano questo sport, anche se giocato ad alti livelli, ad oggi devono accontentarsi di avere poco più di un hobby e non una vera professione. Si parla di calcio. Calcio femminile. Stesse regole, uguali divise, identico campo di gioco. La passione, poi, è quella che muove tutto. Che guida le più grandi tra allenamenti e partite e che indirizza le piccole verso uno sport che per molti anni, almeno qui in Italia, è stato esclusiva del mondo maschile. Eppure si muove, qualcosa si muove davvero. Soprattutto dagli ultimi Campionati del Mondo disputati la scorsa estate in Francia

e vinti dalla corazzata statunitense, quando anche nel bel Paese i riflettori si sono accesi sul calcio a tinte rosa. Per molti una scoperta straordinaria. Share in tv impensabile fino a poco tempo fa per le ragazze di Milena



Bertolini, commissario tecnico di una Nazionale che ha fatto innamorare davvero tutti. Anche i più scettici.

Oggi le ragazzine hanno a disposizione un nuovo sogno tra quelli che in genere animano le fantasie di chi si affaccia per la prima volta al mondo dello sport.

Un sogno che chissà, magari sta solleticando anche le fantasie delle giovani e giovanissime del Frosinone Calcio, che proprio da quest'anno ha puntato molto sul settore femminile.

La risposta è stata entusiasmante e ad oggi sono circa una settantina le ragazze tesserate con il club di Maurizio Stirpe. Dalle più grandi della prima squadra alle piccolissime dei "Primi calci". In mezzo un settore giovanile che rappresenta presente e futuro di un club che vuole sempre guardare avanti. Impossibile, allora, non tenere conto di una realtà in crescita come quella del calcio

femminile, con un mondo fatto di tifoseria e giocatrici che comincia ad avere numeri interessanti.

Ad allenare la prima squadra, che gioca nel campionato di Eccellenza Regionale, c'è Daniela Tanzi. Alla sua corte ragazze dai quattordici anni in su. Studentesse e lavoratrici che fanno immensi sacrifici per indossare questa maglia. Dall'allenamento tre volte a settimana sui campi di corso Lazio, a Frosinone, alla partita domenicale, in un girone che vede opporsi alle frusinati Real Cassino, Viterbese Castrense, Lazio Calcio Femminile, Nuovo Latina Isonzo, Fortitudo Academy Velitrum, Woman Atl Lodigiani, Vis Sora 07, Esercito Calcio Aprilia e Sporting Latina 2019.

Un campionato difficilissimo. A salire sarà solo una squadra, destinata il prossimo anno al Campionato di serie C.

C'è poi l'Under 17, che gioca nel Campionato



Nazionale Femminile ed è sempre allenata da Daniela Tanzi. Spazio inoltre all'Under 15, con Alessio Ranni allenatore, e all'Under 12, che vede in panchina Francesco Foglietta. Chiudono il settore le sei bimbe che quest'anno stanno frequentando il corso dei "Primi calci". Piccoline che vanno dal 2011 al 2013. Mascotte che per qualche motivo hanno deciso che indossare una divisa di calciatrice fosse molto più divertente e stimolante di qualsiasi altra attività sportiva. Dirigente responsabile è Claudia Di Sora, che segue da vicino tesseramenti, iscrizioni e tutto ciò che potrebbe essere utile alle ragazze e ai loro allenatori. Quando ne parla, delle bimbe e delle più grandi, le si illumina il viso, considerandole tutte come sorelle minori. E stavolta in un'accezione totalmente positiva. L'area di pertinenza, naturalmente, è sempre

quella Tecnica guidata dal direttore Ernesto Salvini.

Un settore in piena crescita, fino a qualche anno fa inesistente e che oggi si inserisce in un movimento destinato quanto prima a far parlare di sé. Il Frosinone, in questo, ha dimostrato di essere una società all'avanguardia, come pure la Banca Popolare del Frusinate, che naturalmente sponsorizza anche il Calcio Femminile, oltre ad essere main sponsor della squadra allenata da Alessandro Nesta.

Qualcuno obietterà che non è veloce come quello maschile o che manca di fuoriclasse o di gesti tecnici straordinari, ma ha margini di miglioramento certamente importanti. Anche in chi pratica questo sport, visto che di anno in anno le atlete stanno aumentando e che oggi non sono più viste come una rarità nel

mondo dello sport.

Per il professionismo si deve ancora attendere, ma pare che siamo finalmente sulla strada giusta.

È dello scorso 11 dicembre l'approvazione di un emendamento alla Legge di Bilancio presentato dai senatori Tommaso Nannicini e Susy Matrisciano. Un emendamento che in pratica apre proprio le porte al professionismo femminile.

Una data storica per l'Italia, dal punto di vista strettamente sportivo ma anche civico. Da qui una strada più semplice per uno sport che può diventare professione anche per le ragazze. Non più un hobby, ma qualcosa di più.

Loro, le calciatrici, ci stanno mettendo anche ora la stessa grinta di quella che avrebbero se fossero già delle professioniste. Al pubblico non resta che tifare anche per loro. Forza ragazze!

*L.Col.*



# UNA VITA PER LA BANCA

Manfredo Tomassi, andato in pensione, ha diretto per anni la filiale di Isola del Liri

«**O**ggi c'è ancora tanto bisogno di umanità. Nonostante stiamo andando verso un mondo in cui si utilizzeranno ogni giorno di più i mezzi tecnologici, ci sarà sempre la necessità di guardarsi negli occhi invece che interagire tramite un asettico call center. E una delle caratteristiche delle banche del territorio è proprio quella di trattare i propri clienti non come numeri, ma come persone». Manfredo Tomassi è stato appena collocato a riposo. Dallo scorso 31 gennaio è in pensione dopo aver diretto, per oltre dodici anni, la filiale di Isola del Liri della Banca Popolare del Frusinate. Una sede che ha visto nascere e crescere, dopo essere stato chiamato a dirigerla dopo una doppia esperienza in due istituti di credito nazionali. Un uomo in cui si fondono gentilezza, disponibilità e grande professionalità. Il giudizio dei colleghi è unanime, frutto della collaborazione degli ultimi anni e dei momenti passati insieme. In realtà l'empatia con lui è immediata, anche al primo incontro. Il suo è un attaccamento al lavoro che si intuisce da subito. Dalle prime parole scambiate al momento della foto, generalmente un rituale da lasciare a un semplice scambio di mail. Stavolta no, stavolta è diverso. A proposito di quella umanità a cui faceva riferimento. «Mi piacerebbe farmela

scattare davanti alla filiale. A casa mia». E così si fa, con uno scatto proprio all'ingresso della BPF di Isola del Liri, "casa sua", in quella che un tempo era un'antica cartiera. C'è tanto della vita di una persona nel proprio lavoro. Perché il lavoro ne è parte sostanziale. È un pezzetto di ognuno di noi. E il riscontro di quanto semini arriva innanzitutto da chi ci sta accanto ogni giorno. «La sorpresa, che mi ha letteralmente commosso, è stata la grande partecipazione dei colleghi al brindisi di saluto che ho voluto fare prima di andare in pensione. Colleghi arrivati nella sede principale della BPF da tutte le altre sedi. Tranne ovviamente quella di Roma, perché sarebbe stato complicato. Ecco, vederli lì sereni e contenti è stato davvero un attestato di stima nei miei confronti. Cosa che mi ha naturalmente gratificato molto». È una storia professionale che si è consumata tutta nel mondo bancario quella di Manfredo Tomassi. Da giovanissimo alla Cassa di Risparmio di Roma, poi in Carige e infine alla Banca Popolare del Frusinate, dove è approdato dopo una lunga esperienza proprio in occasione dell'apertura della filiale di Isola, nel 2007. Un passaggio importante nel mondo delle banche del territorio e un nuovo incontro con



Manfredo Tomassi, neo pensionato e per oltre dodici anni direttore della filiale di Isola del Liri della Banca Popolare del Frusinate

l'amministratore delegato Rinaldo Scaccia, con cui Tomassi era venuto in contatto tanti anni prima, nei primi anni Novanta. «Tra noi si era creata da subito una particolare empatia. Certo le strade si sono poi divise per molti anni per poi tornare ad incrociarsi». Una scelta di vita quella di passare in BPF, di cui negli anni non si è mai pentito. «Ogni tanto ho avuto modo di ripensare, negli ultimi anni, se questa fosse stata la scelta giusta e mi sono sempre risposto di sì con grande convinzione e consapevolezza». Un passo importante, discusso e condiviso con sua moglie Tiziana e sua figlia Valentina e poi la nuova avventura professionale. È quasi commovente il racconto dei primi giorni di lavoro trascorsi in filiale. Coinvolgente quasi quanto il saluto finale. Tra i due attimi dodici anni di lavoro, di condivisione con i colleghi, di successi professionali. «La cosa

più emozionante e bella fu quella di aprire i cassetti vuoti della mia scrivania. Tutti puliti, perfetti. È stato un divertimento, oltre che una grande soddisfazione, vederla nascere e crescere attorniato dalle migliori risorse che potevamo avere a disposizione». Il suo lavoro è stato certosino, impegnativo, efficiente, produttivo. E questo ha fatto sì che per oltre dodici anni rimanesse alla direzione della filiale. «Una cosa che mi ha sempre molto gratificato». Ora il riposo meritato, giusto, necessario, dopo aver lasciato il testimone traghettando la filiale ad un collega. «Lasciata in ottime mani, anche perché una delle priorità della BPF è di sicuro la formazione professionale. Questo fa sì che vi sia una grande competenza da parte di tutti». Una colonna che va in pensione lasciando fondamenta solide, radicate, concrete.

# LE SFIDE DI UNA VITA

## Intervista a Raffaele Schioppo, socio BPF, assicuratore e un passato in politica

«**L**a Banca ha tra i suoi punti forti l'affidabilità e il sostegno dei suoi soci fondatori».

È una chiacchierata informale quella con Raffaele Schioppo, tra i primi a credere nel progetto della Banca Popolare del Frusinate e profondamente convinto di tutto questo. Allora come oggi, nel momento in cui identifica uno slogan che fa al caso dell'istituto di credito, ovvero "fatti e non parole".

Lo incontriamo nel suo ufficio alla Conass Broker, da lui fondata e presieduta, in via Tiburtina a Frosinone, al civico 79, guarda caso proprio a due passi dalla sede direzionale della BPF in piazzale De Matthaeis.

Verolano doc, nato e cresciuto a Casamari ma residente a Castelmassimo, laureato in Giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma, Raffaele ha sempre esercitato la professione di assicuratore riscuotendo negli anni un importante successo professionale. Insieme ai suoi due figli, Andrea e Silvia, gestisce oggi quattro società, tutte specializzate nei diversi rami assicurativi.

**Dottor Schioppo, le sue sono società che partono da lontano.**

«Con un conferimento di mandati di primarie compagnie ho poi fondato, nel 1998, la società Conass Broker, che attualmente

presiedo».

**Lei ha anche un passato di amministratore comunale e ha dedicato parte della sua vita nella gestione della cosa pubblica.**

«Nel 1967 sono stato eletto nel Consiglio Comunale di Veroli, ricoprendo poi la carica di assessore al Turismo e Spettacolo e dando il via ad una serie di importanti manifestazioni. Tra queste mi piace ricordare quella dello "Zecchino d'oro", presentata da Cino Tortorella, meglio conosciuto come "Mago Zurlì"».

**In quegli anni in cui era assessore si sono messe in moto tante manifestazioni di carattere sociale e sportivo.**

«Certamente. Abbiamo organizzato i primi Giochi provinciali della gioventù e ripristinato, per la gioia di molti, la Sagra delle fragole, nel bellissimo altopiano di Prato di Campoli. Ricordo che i partecipanti furono moltissimi e felicissimi di questa iniziativa».

**E poi? Com'è proseguita la sua carriera di amministratore?**

«Sono stato rieletto, per il secondo mandato, per il quadriennio 1971-1975, con l'incarico di presiedere il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, all'epoca composto da ventuno consiglieri su trenta».

**Perché, una volta terminato quel periodo,**



Raffaele Schioppo insieme ai figli Silvia e Andrea, con cui gestisce le sue società; la foto è stata scattata nel suo ufficio alla Conass Broker

**non si è più ricandidato?**

«I miei impegni professionali a quel punto erano diventati troppi e non avrei potuto dedicarmi all'amministrazione della mia città con la stessa dedizione avuta fino a quel momento.

Oltretutto, negli anni, ho ripetutamente ricoperto incarichi di rappresentanza sindacale sia a livello provinciale e regionale ma anche nazionale. Dunque dedicarmi anche al Comune di Veroli sarebbe stato davvero impossibile».

**Perché ha deciso di dare il suo contributo alla fondazione della Banca Popolare del Frusinate e a quella che all'epoca era un'avventura?**

«Non appena sono venuto a conoscenza del fatto che si stava costituendo un comitato promotore per la costituzione della Banca Popolare, ho dato la mia personale adesione e, successivamente, sottoscritto la quota di

adesione.

Ho dato un importante contributo all'avvio e sviluppo della BPF, nella ferma convinzione che fosse un'iniziativa di grande rilevanza per lo sviluppo dell'economia della nostra provincia».

**Negli anni a seguire ha continuato a credere nella bontà di questo progetto?**

«Assolutamente. Tanto è vero che proprio perché profondamente convinto di tutto ciò ho poi aderito e sottoscritto tutte le varie ricapitalizzazioni

intervenute nel tempo.

Tra l'altro attualmente ricopro la carica di membro del Collegio dei probiviri e sono al terzo incarico».

**Che giudizio dà della gestione della Banca?**

«Ho più volte espresso la mia viva soddisfazione per la totale assenza di casi e questioni di competenza del Collegio, a riprova dell'ottimo andamento complessivo dell'istituto, che nel mentre remunera la partecipazione dei soci del capitale, contribuisce allo sviluppo economico della Banca.

Tutto questo a palese riprova che nella nostra provincia esistono delle eccellenze che operano magnificamente, fuori da ogni clamore mediatico, nel segno del motto "fatti e non parole"».

# Il Frosinone a casa nostra

## Visita nella sede BPF di De Matthaëis per alcuni calciatori dell'undici di Nesta

**C**i sono alcuni momenti, nella vita di tutti, in cui si torna per un attimo bambini. Senza sovrastrutture o preoccupazioni. Senza quelle che sono le convenzioni sociali che ci fanno comportare in una determinata maniera, ma invece con l'incanto che è tipico di chi ha ancora tutta la vita davanti. Uno di questi momenti è quello in cui si viene a contatto con i propri idoli, siano essi cantanti, attori, artisti vari o magari calciatori. Sì, calciatori,

quelli che la domenica (o il sabato) determinano l'umore settimanale di quanti pensano che no, quel gioco del calcio ad un pallone non è cosa banale. Anzi. È molto di più. È cuore, passione, attaccamento alla propria terra.

È stata allora una mattinata speciale quella che ha visto coinvolti, nell'atrio della sede centrale della BPF, in piazzale De Matthaëis, alcuni calciatori del Frosinone Calcio, di cui la Popolare del Frusinate è main sponsor. Su

quella maglia gialla, su cui tanti tifosi confidano sogni e aspettative, è impresso infatti da anni il marchio della BPF. A firmare autografi su palloni, calendari, maglie e agende, erano presenti Raffaele Maiello, Camillo Ciano, Przemyslaw Szyminski e Andrija Novakovich. I quattro sono stati ricevuti dall'amministratore delegato Rinaldo Scaccia, dalla direttrice della filiale di De Matthaëis Marisa Manzi e da Luigi Conti, della Commissione Marketing. Con loro i dipendenti, i clienti e i soci che hanno voluto fare con loro foto e scambiare qualche



parola, con la curiosità di chi segue la propria squadra del cuore e ha occasione di chiedere curiosità e aneddoti ai protagonisti. I ragazzi si sono dimostrati disponibili e

scherzosi con tutti, non disdegnando scatti e selfie. Del resto la loro maglia, quella per cui lottano ad ogni partita, è firmata Banca Popolare del Frusinate.

Negli scatti momenti della mattinata trascorsa dai calciatori del Frosinone nella sede BPF; tra gli altri si riconoscono l'amministratore delegato Rinaldo Scaccia, la direttrice di filiale Marisa Manzi e Luigi Conti, della Commissione Marketing



# Un anno pieno di gite

Mete del 2020 già fissate tra Valencia, Ischia, Roma e Innsbruck

Un anno pieno di gite sociali, di cui due all'estero e altrettante in Italia. Un anno per passare bei momenti insieme, in quello spirito di gruppo che da sempre anima i soci della Banca Popolare del Frusinate.

Si comincia a **maggio**, dal **28 al 31**, con una intensa quattro giorni a **Valencia**, sulla costa sud orientale della Spagna. Un luogo incantevole e in cui è rimasta traccia sia del passaggio dei romani che degli arabi. Particolarmente interessante, oltre alla parte storica, quella più moderna con il suggestivo Museo oceanografico e il nuovo quartiere della Città delle Arti e delle Scienze, progettato dal noto architetto valenciano Santiago Calatrava.

Dall' **11 al 13 settembre** si va ad **Ischia**, la meravigliosa isola verde di fronte Napoli. Un luogo meraviglioso, che è stato terra di romani, normanni, angioini e aragonesi, di cui è rimasto lo splendido castello. Particolarmente apprezzate sono le acque



termali dell'isola, conosciute e utilizzate sin dall'antichità.

Terza gita dell'anno sarà quella delle **"Passeggiate romane"**, fissata per il **13 giugno**. Una giornata intensa per scorgere alcune delle meraviglie della nostra capitale, paradossalmente spesso non tanto visitata proprio perché troppo vicina alla Ciociaria. Degno di nota sarà il giro in battello sul Tevere, alla scoperta delle sponde del fiume che attraversa la città eterna.

Il 2020 si concluderà con una gita ad **Innsbruck** dal **5 all'8 dicembre**, alla scoperta dei mercatini di Natale e del capoluogo di quella meravigliosa regione austriaca che è il Tirolo. Una città elegante, raffinata e tutta da scoprire, situata a pochi chilometri dal confine italiano e che vede le sue origini nell'antica Roma. Quattro gite diverse tra loro ma ognuna di esse bella e originale. Sempre alla scoperta, con la Banca Popolare del Frusinate, di nuovi luoghi da conoscere.



# Nasce il fondo di buy back

Avviato un programma di acquisto di azioni proprie che terminerà il 31 gennaio 2021

Il Consiglio di Amministrazione della Banca – con l'obiettivo di supportare la liquidità degli scambi delle proprie Azioni (cod. ISIN IT0001040820) sul sistema multilaterale di negoziazione Hi-MTF – ha deciso di avviare a far data dal 03 febbraio 2020 un programma di acquisto di azioni proprie, attraverso un sistema di regole non discrezionali. L'attività di sostegno ha luogo mediante operazioni di acquisto sull'Hi-MTF a valere sul Fondo Acquisto Azioni proprie ai sensi dell'art. 2529 del Codice Civile, come da autorizzazioni ricevute dall'Assemblea ordinaria dei Soci del 30 marzo 2019 e dalla Banca d'Italia ai sensi dell'art. 77 Regolamento UE n. 575/2013 (CRR) e dell'art. 32 del Regolamento Delegato UE 241/2014. Ciascun ordine di acquisto viene impartito - con cadenza settimanale - per un quantitativo di Azioni, arrotondato per difetto, così

determinato:

• **Num. Azioni Soglia Minima di Periodo 1 \* 50% / Num. Aste Periodo intermedio in corso.**

Conformemente alle finalità sottese all'intervento e al fine di evitare possibili influenze sulla determinazione del prezzo delle azioni sull'Hi-MTF, gli ordini verranno inseriti al "Prezzo di Riferimento" (come definito dal regolamento del segmento "Order Driven" dell'Hi-MTF pro tempore vigente).

L'intervento, salvo proroghe, terminerà il 31 gennaio 2021.

L'operatività in parola è disciplinata da uno specifico Regolamento che è disponibile sul sito internet [www.bpf.it](http://www.bpf.it), alla sezione "Soci/ Mercato Hi-MTF", nonché all'interno dei locali della Banca.



**I  LAVORO**

# CONQUISTA IL TUO FUTURO.

*Fino a 10.000 euro per finanziare il tuo percorso post accademico a condizioni vantaggiose.*

## **PRESTITO D'ONORE**

**Banca Popolare del Frusinate crede negli studenti più meritevoli**

Maggiori informazioni su tassi e condizioni sono evidenziate nei contratti dei singoli prodotti/servizi, nei Fogli Informativi disponibili nelle Filiali della Banca Popolare del Frusinate (D.lgs. 385/93) e su [www.bpf.it](http://www.bpf.it).



**BANCA POPOLARE<sup>®</sup>**  
**del FRUSINATE**

[iolavoro@bpf.it](mailto:iolavoro@bpf.it) [www.bpf.it](http://www.bpf.it)